

ArcheoArte

3



Marco Muresu

Architettura sacra mediobizantina dal Monte Athos
(Grecia), il caso di Ravdouchos

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 3 (2014)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Attilio Mastino, Giulia Orofino, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin,
Maria Grazia Scano, Antonella Sbrilli, Giuseppa Tanda, Mario Torelli

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Andrea Pala, Fabio Pinna

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Daniele Corda, Marco Muresu

Copy-Editor sezioni “notizie” e “recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

In copertina:

Sant'Antioco (CI), Basilica di S. Antioco Martire, Pluteo con pegaso, Foto: Andrea Pala

Architettura sacra mediobizantina dal Monte Athos (Grecia), il caso di Ravdouchos

Marco Muresu

Università degli Studi di Cagliari

Dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali (XXIX ciclo)

Borsista POR-FSE 2007-2013

marcomuresu87@gmail.com

Riassunto: La penisola di Athos, compresa nella regione della Grecia chiamata Calcidica, è da oltre un millennio custode di una tradizione monastica autoctona fondata sull'eremitismo ed evolutasi nei secoli fino alla costituzione di una vera e propria Repubblica, incentrata sulla sovranità di venti sacri monasteri e attualmente subordinata allo Stato Ellenico. La protezione offerta dall'Impero Bizantino nei secoli, il ruolo di santuario della Chiesa cristiana Ortodossa e le strette norme che attualmente regolano l'afflusso dei pellegrini hanno reso possibile la tutela del patrimonio storico, artistico ed archeologico di Athos, dall'età classica fino ai giorni nostri. In questo intervento si fornisce una descrizione di Ravdouchos, centro di ridotte dimensioni riferibile a una fondazione monastica di minore entità ed ascrivibile all'età mediobizantina (secc. VIII - XIII). Parole chiave: Monte Athos Ravdouchou Ravdouchos Kellion

Abstract: The peninsula of Athos, administrately belonging to Halkidiki Prefecture (Greece), had preserved for over a millennium an autochthonous monastic tradition, settled on eremitic shape and then developed by centuries until the constitution of a Monastic Republic. A rich list of architectural, artistic, archaeological and historical evidences were preserved during Athos' existence by protection offered by Byzantine Emperors and the role of Athos itself as the main sanctuary of the Christian Orthodox Church. In this article Marco Muresu provides to give a description of an example of middle-byzantine building, its art and architecture. Keywords: Mount Athos Ravdouchou

La finalità del presente contributo¹ è fornire nuovi

¹ Il presente contributo è in parte scaturito dalla tesi di Laurea Magistrale "Αγιον Όρος Άθως. Gli albori del monachesimo al Monte Athos", discussa dal sottoscritto nell'anno accademico 2010-2011 (relatori: proff. Rossana Martorelli, Fabio Pinna), come risultato finale di alcune ricerche condotte presso la penisola del Monte Athos (Grecia) nel mese di Aprile 2011, nell'ambito di un soggiorno LLP/Erasmus condotto presso la Repubblica Ellenica.

La possibilità di effettuare un soggiorno Erasmus in Grecia ha permesso a chi scrive di recarsi personalmente presso i luoghi oggetto di analisi del contributo, con la relativa acquisizione di documentazione fotografica, la possibilità di consultare documenti d'archivio antichi ed inediti, ma soprattutto l'accesso all'enorme patrimonio di fonti orali che il Monte Athos custodisce, sotto forma di leggende, miti e storie che i monaci ancora oggi raccontano ai pellegrini, con un entusiasmo forte di più di mille anni d'esistenza. Sull'importanza delle fonti orali si segnalano in particolare i contributi di Milanese, 2005 p. 11; Celetti & Novello, 2006 p. 16.

spunti di riflessione e di analisi relativamente agli studi sul fenomeno monastico localizzato presso la penisola di Athos², appartenente *de iure* alla Repubblica Ellenica ma *de facto* governata e regolata da venti sacri monasteri, posti in una condizione giuridica ed amministrativa unica al mondo³.

² Con la denominazione di "Monte Athos" si identifica la Αυτόνομη Μοναστική Πολιτεία Αγίου Όρους, un territorio autonomo interno alla Repubblica Ellenica ma dotato di uno statuto speciale di autogoverno (*ex art.* 105/1975 della Costituzione della Repubblica Ellenica), localizzato presso l'ultima delle tre penisole comprese all'interno della regione chiamata Calcidica, o Halkidiki.

³ Athos è una Repubblica Monastica che ospita al suo interno circa 1500 monaci ortodossi, per lo più dislocati in venti Sacri Monasteri aventi giurisdizione semi-assoluta sul territorio. I principali organi amministrativi fondati dai monaci sono la Ιερά Κοινότητα (Kinòtita) e la Ιερά Επιστασία (Iera Epistassia), rispettivamente considerabili come un'assemblea avente

Il Monte Athos (fig. 1) nel corso dei secoli è stato protagonista dello sviluppo di una realtà monastica propria, manifestatasi attraverso particolari peculiarità liturgiche, storiche ed architettoniche, potendo contare sul patrocinio d'eccezione di una realtà quale l'Impero Bizantino⁴.

La Santa Montagna è da oltre un millennio custode di una tradizione monastica autoctona fondata sull'eremitismo ed evolutasi nei secoli fino alla costituzione di una vera e propria Repubblica Monastica, che ospita al suo interno circa 1500 monaci ortodossi per lo più dislocati in venti Sacri Monasteri aventi giurisdizione semi-assoluta sul territorio, la cui inviolabilità è stata ratificata in ultimo anche dalla Comunità Europea nel 1975. Oltre alle comunità più numerose esistono anche centri di minore entità chiamati *Skétai* e *Kelliá*⁵.

funzioni amministrative e un organo di quattro membri con potere esecutivo (Skandamis, 1983, 2, p. 271). A capo di Athos è posizionato il *Pròtos*, quasi un presidente della Repubblica Monastica. Lo Stato greco è rappresentato da un governatore con l'incarico di sovrintendere all'amministrazione del territorio e di farne rispettare lo statuto, con responsabilità esclusiva per la salvaguardia dell'ordine pubblico e della sicurezza; dal punto di vista ecclesiastico il santuario è soggetto alla giurisdizione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. Il riconoscimento della sovranità dei Sacri Monasteri e della condizione giuridica particolare di Athos è stato ratificato dalla Comunità Europea nel 1975, conseguentemente alla promulgazione della costituzione del rinnovato Stato Ellenico (Economidès, 1993 pp. 52-53). Per un corretto inquadramento legislativo di Athos nei confronti della Grecia, si veda l'articolo di Charalambos Papastathis in Papastathis, 1993 pp. 55-56.

⁴ Le vicende storiche dell'Impero Bizantino sono piuttosto complesse, a cominciare dal dibattito sulla data d'inizio del periodo storico in esame che alcuni studiosi considerano effettivo a partire dalla fondazione di Costantinopoli nel 330 (Kitzinger, 1992 p. 517; Treadgold, 1997 p. 51). I *basileis* di Bisanzio hanno sempre nutrito un sincero rispetto per i monaci athoniti, arrivando a dotarli di numerosi benefici sin dagli inizi della loro esistenza. Nell'883 l'imperatore Basilio I il Macedone (867-886) sancì che Athos avrebbe goduto dell'esenzione dalle tasse, riconoscendo simultaneamente la Santa Montagna come un'entità giuridicamente esistente (Papachryssanthou, 1975 p. 38). Cinquant'anni dopo, Romano I Lecapeno (920-944) ordinò che la libertà dei monaci athoniti fosse ufficialmente definita come inalienabile (Lake, 1909 pp. 74-75; Papachryssanthou, 1975 pp. 49-51, 54; Chrysochoidis 2005, p. 31). Massimo Capuani ha raccolto i principali documenti della cancelleria imperiale concernenti il Monte Athos, ed è possibile consultarne una versione tradotta in italiano in Capuani, 1988 pp. 423 e ss.

⁵ Le *skétai* sono comunità monastiche minori, soggette all'autorità sovrana dei venti Sacri Monasteri. Il loro nome deriva dalla località egizia di Skiti, o Scete, a sua volta derivante dal termine *askitirion*, "luogo per l'asceti" (Capuani, 1988 p. 81). Ad Athos esistono in totale dodici *skétai*, distribuite in tutto il territorio della penisola e suddivise, similmente ai cenobi, in idiorritmiche e cenobitiche (Kadas, 1993 p. 20); le più importanti sono la *skéte* ottocentesca di Sant'Andrea, localizzata

Come si può intuire dal titolo, l'oggetto principale della trattazione è costituito dal *kellion* di *Ravdouchos*, localizzato a pochi minuti di cammino verso est dalla capitale athonita Karyés⁶ e attualmente possesso del monastero di Pantokràtoros⁷.

vicino a Karyés ma dipendente dal monastero di Vatopédi (Kokkas, 2003 p. 253), e quella altomedievale di Sant'Anna, possesso di Megisti Lavra (Kokkas, 2003 p. 251).

Con la denominazione di *kellion* si intende un'abitazione monastica singola, dipendente da un monastero sovrano e retta da un monaco "anziano" (*ghéron*) che vi abita con uno o più attendenti (Capuani, 1988 p. 83). Le attività quotidiane degli abitanti dei *kellia* si alternano tra preghiera e lavoro nei campi, con uno stile di vita generalmente meno rigoroso rispetto agli eremiti o ai monaci che abitano nei cenobi. Ciascun *kellion* è dotato di propria cappella.

⁶ La cittadina di Karyés è il centro amministrativo, politico e culturale della comunità del Monte Athos; vi hanno sede i principali organi di governo, nonché elementi coadiuvanti del *Pròtos*. Il ridotto centro abitato è attraversato da una serie di stradine lastricate dall'andamento irregolare, sulle quali si affacciano edifici prevalentemente in legno che contribuiscono a ispirare al visitatore la sensazione di trovarsi in una borgata medievale.

Le origini di Karyés risalgono all'età altomedievale, quando a partire dal IX secolo si rese necessaria la costruzione di un luogo che ospitasse la *Kathédra tôn Gerónion* (trad. Assemblea degli Anziani), l'antico organo di governo principale di Athos nonché antenato della moderna *Epistassia* (Capuani, 1988 p. 56); un secolo più tardi la cittadina acquisì ulteriore importanza grazie alla presenza in pianta stabile del *Pròtos*, che contribuì a sottolineare la funzione amministrativa alla quale Karyés era stata deputata (Chrysochoidis, 2005 pp. 33-34). Attualmente i monaci si riferiscono al centro anche con il nome Μέσι, in virtù della sua posizione centrale all'interno della penisola athonita.

⁷ Il cenobio di Pantokràtoros (Μονή Παντοκράτορος) è uno dei venti Sacri Monasteri. Sorge su di un promontorio roccioso lungo il litorale nord-est della penisola athonita ed occupa il settimo posto nella gerarchia dei centri monastici della Santa Montagna; all'interno delle sue mura i monaci seguono la regola cenobitica. La fondazione del monastero risalirebbe al XIV secolo, quando due nobili bizantini chiamati Alexios e Joannis avrebbero deciso di fondare una comunità sul Monte Athos, inizialmente un *kellion*, evolutosi successivamente in un monastero (Kadas, 1993 p. 75). I nomi dei due fondatori sono stati ritrovati anche su un'iscrizione correlata ad una delle icone più antiche e preziose del monastero, raffigurante Cristo Pantocratore, attualmente custodita presso il Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo e datata tra il 1370 e il 1380 (Kedak Journeying, p. 74). In base a quanto tramandato ancora oggi dai monaci di Pantokràtoros, Joannis avrebbe successivamente cambiato nome in Ioannikios.

Il monastero è sopravvissuto nei secoli grazie a ricche sovvenzioni da parte degli imperatori della dinastia dei Paleologi, in particolare Giovanni V (1341-1391) e Manuele II (1391-1425). Successivamente alla conquista turca, ha potuto attingere fondi dalla generosa politica filomonasteriale promossa da eminenti personalità quali le dinastie di Moldavia, Valacchia e Russia (Kokkas, 2003 p. 225). Attualmente è abitato da circa sessanta monaci.

Alcune sue peculiarità, quali la diversità rispetto ai canoni architettonici delle chiese conventuali dislocate sulla penisola e identificabili anche come *katholikà*⁸, la molteplicità di testimonianze artistiche e le suggestive vicende storiche rendono *Ravdouchos* un sito meritevole di attenzione.

L'esistenza del complesso nell'età mediobizantina è attestata dalla lettura di un atto datato al 997, attualmente conservato presso la biblioteca del monastero di Vatopédi⁹: negli anni Settanta del XX secolo la

⁸ Nel monastero athonita la chiesa principale viene definita *katholikòn* (trad. universale) in quanto destinata a tutti i monaci, che possono accedervi sia per prendere parte alle funzioni con gli altri confratelli sia per pregare in solitudine. Ha un aspetto esterno vivace ed elegante, con pareti generalmente intonacate e dipinte di una particolare tonalità di rosso scuro, evocatore del sangue di Cristo e dei martiri, anche se talvolta il cromatismo è ottenuto mediante alternanza di motivi costruttivi (mattoni e pietre) o decorativi (ceramiche e maioliche). L'edificio è di norma orientato sull'asse ovest-est e la sua posizione è rigorosamente fissata al centro del cortile interno del monastero, quasi a voler confermare la chiesa come centro gravitazionale della vita monastica. Sebbene la tipologia architettonica dei *katholikà* di Athos derivi da quella delle chiese costantinopolitane a croce greca inscritta sormontata da cupola, una specificità del tutto peculiare è caratterizzata dall'aggiunta in pianta del triconco, della liti e delle cappelle laterali (*parekklesia*) (Capuani, 1988 p. 103).

L'inserimento del triconco afferisce a necessità liturgiche e strutturali; le due absidi laterali, o cori, permettono ai monaci durante le celebrazioni di disporsi ad emiciclo su appositi stalli (*stassidia*) addossati alle pareti, in modo da creare un maggiore raccoglimento e permettere una partecipazione più sentita alla liturgia. Dal punto di vista architettonico, il triconco consente inoltre di contenere meglio la spinta laterale della cupola rispetto alla tradizionale muratura perimetrale rettilinea. Un altro elemento peculiare dell'edificio ecclesiale di Athos è la *liti*, la cui presenza sostituisce l'endonartece e al cui interno, durante la funzione, si raccolgono i pellegrini e i laici, ai quali non è permesso accedere al *naos* durante la celebrazione della messa. (Capuani, 1988 p. 104).

⁹ Il monastero di Vatopédi è situato al centro della penisola athonita, sul fondo di un'ampia baia della costa nord-orientale. Occupa gerarchicamente il secondo posto tra i monasteri della Santa Montagna ed è uno dei pochi ancora ad essere retto da una regola fondata sull'idiorritmia che, a differenza della regola cenobitica, tollera la possibilità da parte dei monaci di possedere oggetti propri e consente di poter consumare i pasti per proprio conto, senza l'obbligo di attenersi ad una liturgia specifica come invece è previsto dalla regola cenobitica.

Similmente a gran parte dei monasteri athoniti, le sue origini si perdono nella leggenda. La sua fondazione sarebbe da attribuirsi a Costantino il Grande (307-337); in linea con i canoni delle leggende di ambito cristiano, il monastero sarebbe stato distrutto dall'empio Giuliano l'Apostata (360-363) per poi essere successivamente riedificato dal restauratore della cristianità Teodosio I (379-395) (Uspenskij, 1877 II, p. 40). Gli studiosi hanno voluto interpretare le tradizioni in merito alla fondazione concernenti la figura di Teodosio I come un tentativo di gratificazione di Vatopédi perché potesse fregiarsi

studiosa greco-francese Denise Papachryssanthou ha tradotto ed analizzato il documento in esame e ha identificato, tra le sigle dei personaggi firmatari, anche quella di Gregorio, definito igùmeno τοῦ Ραβδόυχου¹⁰. Secondo Gerasimos Smyrnakis, figura cardine della storiografia athonita a cavallo tra il XIX e il XX secolo¹¹, la denominazione τοῦ Ραβδόυχου rimanderebbe ad un antico cenobio, riguardo al quale non è possibile fornire informazioni esaustive a causa della sua carente attestazione nelle fonti, nei documenti d'archivio e nei maggiori testi legislativi di Athos, a cominciare dal *typikòn* di Giovanni I Tzimisce¹².

anch'esso del titolo di "Monastero Imperiale", similmente a *Megisti Lavra* (Bompaire *et al.*, 2001 p. 4). In realtà la prima menzione di Vatopédi nei documenti ufficiali di Athos risale al 985, dove compare per la prima volta un suo igùmeno, Nicola (Smyrnakis, 1903 p. 37): ciò ha permesso di ipotizzare una data di fondazione ufficiale del monastero non precedente all'ultimo quarto del X secolo (Lemerle, 1988 pp. 35-37). Nonostante una fase di declino attraversata nel XIII secolo, Vatopédi ha sempre goduto di protezione da parte di varie dinastie europee e slave; oltre ad un costante supporto da parte di Bisanzio, sono ben note le ingenti donazioni concesse dalle famiglie reali moldave e dagli Zar di Russia (Capuani, 1988 pp. 180-181). Attualmente, il monastero è il più ricco di tutto il Monte Athos e continua ad essere visitato ogni anno da migliaia di pellegrini.

¹⁰ L'igùmeno (ἡγούμενος) è il titolo con cui viene indicato colui il quale è alla guida di un monastero, per lo più ortodosso; non a caso la carica si affianca/assimila a quella dell'abate (Papachryssanthou, 1975 p. 90; Bompaire *et al.*, 2001 p. 117).

¹¹ Smyrnakis, 1903 p. 535; Capuani, 1988 p. 247. Gerasimos Smyrnakis (1862-1935) è ancora oggi la massima autorità riconosciuta nell'ambito della storia degli studi sul Monte Athos. *Ieromònakos* in forza al complesso di Vatopédi, ne fu anche abate e trascorse la sua esistenza studiando e traducendo i documenti storici custoditi nelle biblioteche della penisola. Il suo lavoro incessante inaugurò il periodo d'oro della storiografia athonita allorché venne pubblicata la sua opera "Athos" nel 1903 (Doens, 1964 p. 75, n. 666), un testo colossale e ricco di informazioni di ogni campo del sapere, dallo studio delle fonti ai racconti sulla vita quotidiana dei monaci. Ancora oggi il testo di Smyrnakis è considerato basilare e costituisce un valido quadro informativo su Athos. Per una biografia dettagliata del monaco si rimanda a Paliompeis, 2003 p. 40.

¹² Il *typikòn* (τυπικόν) appartiene ad una speciale categoria di documenti relativi alla fondazione di un monastero, nella fattispecie l'insieme di norme che il fondatore stabilisce per il proprio cenobio. I *typikà* costituiscono fonti monastiche di importanza notevole, in virtù della ricchezza informativa custodita al loro interno; è possibile rinvenire dati sulla dichiarazione sullo stato giuridico del monastero e sulle sue immunità, sulle norme circa il governo, il noviziato, la professione, l'amministrazione dei beni, il numero dei monaci e la vita comune.

Il *typikòn* di Giovanni Tzimisce è il più importante tra i documenti che hanno regolato la vita del monte Athos nel corso dei secoli; è chiamato anche *Tràgos*, in quanto redatto su una pelle di pecora (τράγος) e le vicende che hanno portato alla sua promulgazione sono suggestive (Chrysochoidis, 2005 p. 39).

L'esistenza di Ravdouchos nel XII secolo sarebbe testimoniata da due documenti di incerta provenienza e tipologia, citati da Smyrnakis, che li colloca cronologicamente nel 1124 e nel 1143 ma non fornisce nessun particolare aggiuntivo, limitandone l'attendibilità (Vlachos, 1903 p. 35; Mylonas, 1981 p. 545).

Bisognerà attendere il 1357 perché compaia nuovamente una fonte non minata o quantomeno compromessa da alcuna incertezza: si tratta di un atto firmato dall'imperatore Giovanni V Paleologo (1341-1379), una crisobolla¹³ che oltre a nominare

Alla morte dell'imperatore Niceforo II Foca (963-969), amico personale di Sant'Atanasio di *Megisti* Lavra nonché suo principale finanziatore, salì al trono di Bisanzio Giovanni Tzimisce (969-976), brillante militare ma anche amante della moglie di Niceforo e infine assassino di quest'ultimo (Ostrogorsky, 1968 p. 276). L'avvento di un nuovo *basileus* costituì un perfetto trampolino di lancio per lo sviluppo di una disputa creatasi tra Atanasio e alcuni monaci athoniti, appartenenti ad una frangia conservatrice e mal tolleranti sia la rapida crescita del potere di *Megisti* Lavra (Papachryssanthou, 1975 p. 95), sia l'insieme delle innovazioni che il carismatico Atanasio stava introducendo, come l'agricoltura sistematica e l'ingegneria idraulica (Foundas, 2006 p. 158). Consapevoli che il nuovo imperatore si era reso responsabile dell'assassinio del precedente e sperando che tale situazione potesse mettere in cattiva luce Atanasio (che era stato confidente ed amico personale di Niceforo), i monaci avversi alla Lavra si recarono alla corte di Bisanzio per denunciare Atanasio stesso, che si difese fornendo la sua versione dei fatti (Papachryssanthou, 1975 pp. 96-97). Constatata la situazione, Giovanni Tzimisce ordinò che un monaco di nome Eutimio, legato al monastero costantinopolitano di Stoudios, si recasse ad Athos per osservare il comportamento di Atanasio e capire se fosse colpevole delle varie accuse che gli venivano mosse contro (Noret, 1982, A, pp. 49-52). Dopo alcuni mesi Eutimio stilò il proprio rapporto, assolvendo l'accusato da tutte le colpe: la ratificazione dell'assoluzione da parte della corte di Bisanzio portò alla promulgazione del *Trìgos* che, tra le varie norme trattate, nella fattispecie stabiliva che Atanasio sarebbe rimasto abate di *Megisti* Lavra a vita e che il monastero avrebbe ricevuto una rendita annua di quattrocentottantotto pezzi d'oro. Infine, il rango del cenobio fu innalzato tramite la conferma, dal punto di vista giuridico e non solo onorifico, della sua nomina di "Imperiale" (Capuani, 1988 pp. 433-436).

¹³ Con il termine Crisobolla, o Bolla d'Oro (*Κρυσοβυλλός*) si definisce una particolare categoria di documenti ufficiali in uso presso la cancelleria imperiale bizantina. Come la denominazione suggerisce, la caratteristica più importante delle crisobolle era l'impressione del sigillo in oro, ad indicare l'elevata importanza dell'editto che si andava a ratificare. Relativamente ad Athos si possono elencare numerosi esempi di bolle emanate dagli imperatori bizantini, a cominciare da quella di Basilio I Bulgaroctono (867-886), risalente all'883, che stabilì per la prima volta il divieto di riscossione delle tasse dai monaci della Santa Montagna (Papachryssanthou, 1975 pp. 173-181; Papachryssanthou, 1992 pp. 136-192).

Le crisobolle hanno riscosso particolare successo anche presso le corti occidentali durante il Medioevo; molti sovrani, per lo più del Sacro Romano Impero a cominciare da Federico

esplicitamente il complesso gli attribuisce la definizione di *kellion* e rivela che nel XIV secolo fu vittima di una distruzione violenta a seguito di un attacco portato avanti da nemici di non meglio precisata provenienza (Smyrnakis, 1903 p. 535).

Il destino ultimo del complesso sarebbe stato l'abbandono a seguito degli ingenti danni; tuttavia ciò non si verificò grazie all'intervento di Dorotheos, monaco proveniente dal monastero di Chilandari¹⁴ e in carica come *Pròtos*¹⁵ dal 1356 fino al 1366 (Darrouzes, 1964 p. 430). La crisobolla di Giovanni V attesta che il monaco autorizzò Alexios Primikyrios, figura indissolubilmente legata al monastero di Pantokràtoros e considerato da alcuni studiosi addirittura come il suo fondatore¹⁶, ad entrare in possesso di *Ravdouchos*, segnando ufficialmente l'inizio dell'appartenenza del *kellion* al suddetto cenobio (Smyrnakis, 1903 p. 535; Mylonas, 1981 p. 545). Negli anni Novanta del XX secolo, in una pubblicazione a carattere generale sul Monte Athos, l'archeologo greco Sotiris Kadas ha riportato la testimonianza di un documento risalente alla metà del XIV secolo, secondo cui il sito avrebbe occupato,

Hohenstaufen il Barbarossa (1152-1190) ne hanno fatto ampio utilizzo (Grisar & De Lasala, 1997 p. 12).

¹⁴ Il monastero di Chilandari è il primo che si incontra procedendo lungo la costa est della penisola di Athos, sebbene non risulti immediatamente prospiciente la spiaggia ma ne risulti collegato tramite alcune strutture portuali (*l'arsanàs*). Sorge in una valle immersa nella vegetazione ed attualmente occupa il quarto posto nella scala gerarchica dei monasteri della Santa Montagna (Capuani, 1988 p. 204). Le sue origini costituiscono ancora un dubbio per gli studiosi, a causa dell'ambiguità delle fonti rispetto alla data di fondazione. L'ipotesi più accreditata vedrebbe Chelandari come fondato o comunque legato alla figura di un tale Georgios Chelandarios (Chelandarinos secondo Kokkas, 2003 p. 216) che nel X secolo avrebbe acquistato un "sito" presso la costa, precedentemente in possesso del monastero di Ivron e sul quale poi sarebbe sorto il cenobio di Chilandari; non è dato sapere se il "sito" in esame corrispondesse già ad un luogo edificato o meno (Papachryssanthou, 1975 p. 89). Il monastero sarebbe stato citato ufficialmente in un documento del 1015 (Kokkas, 2003 p. 216). Il suo aspetto attuale riconduce all'imponente restauro commissionato dal sovrano serbo Stefano Nemanja (1117-1199) a partire dal 1197.

¹⁵ La figura del *Pròtos*, identificabile come il reggente del Monte Athos, compare a partire dal 908, attribuita ad un monaco di nome Andrea definito "reverendissimo" (Papachryssanthou, 1975 p. 38); non è dato sapere se costui sia stato il primo monaco a ricevere tale responsabilità, ma in ogni caso la sua presenza fa supporre il funzionamento di una qualche forma di organizzazione centrale che portò alla scelta di una persona che assolvesse alla funzione di capo di governo (Chrysochoidis, 2005 p. 32).

¹⁶ Capuani, 1988 p. 249. Per una lettura approfondita delle vicende e dei personaggi storici che hanno portato alla fondazione di Pantokràtoros, si osservi Kravari, 1991.

come monastero, il quattordicesimo posto nella gerarchia dei cenobi athoniti (Kadas, 1993 p. 76). Purtroppo Kadas non ha fornito informazioni a riguardo, anche in virtù del taglio più specificatamente turistico della pubblicazione, limitandosi ad una semplice citazione di un'informazione suggestiva ma priva di fondamento.

In base alle conoscenze attuali non è possibile stabilire quando e se Primikyrios avviò una qualsiasi attività di restauro, se subito dopo l'annessione del *kellion* a Pantokràtoros oppure più tardi.

Attualmente il sito versa in un cattivo stato di conservazione, sebbene sia ancora abitato da un monaco eremita e dal suo attendente. Le strutture per le quali è stata proposta una datazione antica sono la chiesa e un edificio turriforme a pianta quadrangolare (fig. 2), entrambi inglobati dalla dimora degli abitanti del *kellion*¹⁷.

Uno studio condotto dall'archeologo e architetto Paul Mylonas negli anni Ottanta del XX secolo ha dimostrato come le strutture che attualmente gravitano intorno a *Ravidouchos* e ne inglobano gli edifici antichi siano state realizzate tra il 1773 e il 1851, in virtù del rinvenimento da parte dell'archeologo di iscrizioni datanti localizzate rispettivamente presso una finestra della chiesa attuale e su un frammento marmoreo proveniente da un edificio secondario raccordato al complesso (Mylonas, 1981 p. 549).

La chiesa nella sua forma attuale è un edificio a pianta quadrangolare; originariamente constava di un ridotto narcece tramite il quale si accedeva al *naos*, a sua volta caratterizzato da un alto soffitto a capriate lignee e da pareti interne riccamente decorate da affreschi (Kadas, 1993, p. 76). Gli antichi muri esterni, che oggi sono stati inglobati dal *kellion* e assolvono alla funzione di divisione interna degli ambienti, erano dotati di un duplice ordine di bifore incorniciate da mattoni disposti longitudinalmente e suddivise da colonnine marmoree lungo l'asse mediano verticale (Mylonas, 1981 p. 549).

Le caratteristiche morfologiche del suolo su cui il complesso è stato edificato hanno causato con il passare dei secoli una progressiva subsidenza, con il relativo sprofondamento del piano di calpestio e danneggiamento delle pareti della chiesa, analogamente a quanto accaduto ad un altro edificio sacro athonita, il *Protàton* di Karyés (fig. 3)¹⁸.

Smyrnakis riporta la testimonianza secondo cui la conduzione dei lavori volti a scongiurare il pericolo di crollo definitivo sarebbe stata commissionata dal Protos Alexios Strategopoulos, nella seconda metà del XIV secolo, per poter rendere *Ravidouchos* di nuovo consolidato e di conseguenza di nuovo utilizzabile (Smyrnakis, 1903 p. 536). Gli interventi di restauro sono stati per lo più concentrati nella ricostruzione del muro orientale della chiesa odierna, edificato con uno spessore decisamente ridotto rispetto alle altre porzioni murarie¹⁹. Un secondo intervento a scopo precauzionale, ugualmente

alla figura del Pròtos. La caratteristica fondamentale della chiesa è di possedere un impianto basilicale, contrariamente alla molteplicità degli edifici sacri athoniti, con tre absidi semicilindriche orientate ad est. La facciata principale, priva di decorazioni esterne, presenta l'ingresso orientato ad Est (Kadas, 1993 pp. 32-33). Internamente la chiesa presenta un ridotto endonartece, un transetto avente dimensioni analoghe alla navata centrale e i quattro angoli occupati da quattro cappelle, delle quali quelle orientali assolvono a funzioni liturgiche. Le origini del Protàton non sono chiare, in quanto non esiste alcuna testimonianza sicura relativa all'epoca della sua fondazione (Chrysochoidis, 2005 p. 33); è probabile che all'arrivo di S. Atanasio ad Athos la chiesa si presentasse piccola, angusta e insufficiente a soddisfare le necessità dei monaci che crescevano continuamente di numero, tanto che Leone Foca (915-971), ufficiale bizantino fratello del futuro imperatore Niceforo (963-969), in visita presso la Santa Montagna nel 959, promise che avrebbe finanziato lavori di ampliamento, che poi vennero eseguiti da Sant'Atanasio nel 964 (Noret, 1982, A, pp. 28,50). Allo stato attuale delle ricerche non è dato sapere come fosse strutturata la chiesa originale, essendosi succeduto nel corso dei secoli un elevato numero di rinnovamenti e riparazioni. A partire dagli anni Ottanta gli studi di Paul Mylonas hanno reso plausibile l'ipotesi secondo cui la pianta basilicale del complesso sarebbe originale (Mylonas, 1979 p. 145), sebbene Pantelis Foundas non sia d'accordo e ritenga che in realtà la chiesa presenti una pianta avvicinata alla forma a croce greca (Foundas, 2008 p. 2). L'impossibilità di condurre scavi archeologici a causa della peculiare condizione della chiesa, che oltre a rivestire il ruolo di metropoli è anche il luogo di custodia dell'icona più preziosa di tutto Athos, la Axion Estin (Ἄξιον Ἐστίν, trad. È veramente giusto), datata all'VIII secolo e raffigurante la Vergine *Theothòkos* con in braccio il Cristo bambino (Kokkas, 2003 p. 244). La presenza dell'icona rende il santuario pressoché inviolabile e impossibilita la conduzione di analisi specifiche; pertanto il dibattito è ancora aperto.

Dal punto di vista strutturale il Protàton è sempre stato minacciato dalle alterazioni dovute alla subsidenza; sulle pareti della cattedrale corrono numerose crepe, alcune di esse profonde, che derivano dall'azione fisica del dislivello creatosi nei secoli a seguito dell'abbassamento del livello del suolo, evidentemente presentatosi in maniera non uniforme e che ha rischiato di portare la struttura al collasso definitivo. A causa dei danni sempre più compromettenti la chiesa è stata recentemente oggetto di restauro su vasta scala e la sua struttura esterna è stata rinforzata tramite l'applicazione di un esoscheletro contenitivo in tubi d'acciaio che corre orizzontalmente lungo le pareti.

¹⁹ In base a quanto osservato personalmente da chi scrive.

¹⁷ Nella fattispecie, le pareti della cucina attuale corrispondono al perimetro e all'alzato dell'edificio turriforme.

¹⁸ La chiesa metropoli del Protàton (Πρωτάτον) è il principale edificio sacro di Karyés e di tutto Athos, in quanto la sua autorità e la sua nomenclatura sono legate indissolubilmente

finalizzato alla prevenzione di crolli o cedimenti strutturali, ha interessato inserimento di un secondo piano pavimentale, realizzato in travi lignee coperte da lastre di marmo, ad un'altezza di poco superiore al primo registro di bifore che ancora oggi sono visibili per quanto quasi totalmente obliterate dal pavimento attuale (fig. 4). La suddivisione dell'ambiente originale in due piani ha causato un cambiamento di utilizzo del livello inferiore, che oggi ha perso la sua sacralità in favore di un utilizzo come deposito di stoccaggio (Mylonas, 1981 p. 549). Mylonas ha ipotizzato che il pavimento della chiesa attuale potesse essere quello originale, asportato e riposizionato per scampare alla subsidenza, ma quest'ipotesi non è stata confermata; è invece certo che l'applicazione del piano di calpestio superiore sia stata successivamente interessata dall'applicazione di fori di forma rettangolare, poco profondi e deputati al contenimento dei pilastri dell'iconostasi, anch'essa marmorea (Mylonas, 1989 p. 550).

Osservando la pianta della chiesa di *Ravdouchos*, emergono alcune problematiche su quale possa essere stata la sua articolazione interna originale. L'orientamento impostato sull'asse longitudinale e la struttura a capriate lignee del tetto porterebbero a contestualizzarla tra gli edifici a pianta basilicale, una categoria che ad Athos trova esempi in prima istanza nella forma del *Protàton*, a Karyés, poi nella chiesa degli *Agiói Anargyroi* presso il cenobio di Vatopedi²⁰ e nella fase iniziale del *katholikòn* del monastero di Philothéou²¹ (figg. 5-7), ma sarebbe soprattutto la

manca del triconco, elemento architettonico distintivo dei *katholikà* athoniti, a renderla un caso singolare²². Tuttavia, la forma quadrangolare del *naos* con i lati di dimensioni pressoché identiche tra loro, i quattro pilastri a formare quattro compartimenti angolari e lo spazio centrale lasciato come intersezione dei bracci di una immaginaria croce originatasi dall'incrocio tra navata centrale e transetto costituirebbero, secondo il mio parere, indizi utili alla formulazione dell'ipotesi secondo cui *Ravdouchos* presenterebbe una pianta a croce inscritta²³, pur essendoci anche qui delle difficoltà poiché l'osservazione delle murature esterne longitudinali della chiesa indurrebbe a ritenere che siano state progettate per essere raccordate ad un tetto orientato sull'asse longitudinale e che non diano la possibilità di inserire una volta o una cupola, elementi caratteristici delle chiese a croce inscritta²⁴.

dopo, Capuani si è ricollegato alle teorie della Papachryssanthou fornendo il nome di Filoteo l'Atonita, colui il quale secondo la leggenda sarebbe stato il fondatore del monastero (Capuani, 1988 p. 295). Il primo documento ufficiale che testimonia l'esistenza di Philothéou risale al 1015 e fornisce anche il nome del suo primo igumeno, Niceforo (Capuani, 1988 p. 296).

Il *katholikòn* è stato edificato nel 1746 sulle rovine di una chiesa più antica, precedentemente crollata (Kadas, 1993 p. 101). Sebbene la nuova chiesa sia stata impiantata secondo il tradizionale schema agiorita con triconco e *liti*, un'incisione realizzata dal monaco viaggiatore Vassilij Barskij (che si recò in pellegrinaggio ad Athos prima dell'anno di ricostruzione del suddetto *katholikòn*) ha permesso di mantenere viva la conoscenza su come si presentasse la fase posteriore dell'edificio sacro. Esso era caratterizzato da un impianto basilicale, con tre navate delle quali la centrale avente dimensioni più ampie (Barskij, 1887 pp. 176-177).

²² Cfr. nota 8.

²³ La denominazione "a croce inscritta" denota una tra le forme architettoniche dominanti nella media e tarda età bizantina, consistente prevalentemente in un edificio a pianta centrale con un *naos* di forma quadrangolare a sua volta suddiviso da un numero variabile di elementi architettonici che contribuiscono a rendere l'interno più articolato. La campata centrale è di solito più ampia delle altre ed è sormontata da una cupola impostata su colonne o pilastri, di norma più sviluppata in altezza rispetto alle cupole che si innalzano sopra le campate angolari. Queste ultime costituiscono le braccia della "croce" inscritta nel "quadrato" del *naos* (Ousterhout, 1999 p. 16).

²⁴ Tra i numerosi esempi di età mediobizantina si tengano presenti in particolare le seguenti chiese costantinopolitane, sulle quali si tornerà più avanti: la chiesa di Costantino *Lips* (Mango, 1977 pp. 110-111; Cutler & Nesbitt, 1986 pp. 184-185; Krautheimer, 1986 p. 405; Kitzinger, 1992 p. 320), la chiesa del *Myrelaion* (Mango, 1977 pp. 111-112; Cutler & Nesbitt 1986, pp. 183-184; Krautheimer, 1986 p. 403), il Cristo *Pantepoptes* (Krautheimer, 1986 p. 400); da Thessaloniki, la *Panagia ton Chalkeon* (Mango 1977, p. 112; Concina, 2002 p. 145; Darling, 2004 p. 117; Della Valle, 2008 p. 139).

²⁰ La cappella degli *Agiói Anargyroi* è inclusa all'interno del cortile del monastero di Vatopedi, all'estremità del declivio, guardando verso Sud. Per quanto la sua cronologia sia in parte dubbia, i monaci di Vatopedi hanno confermato a chi scrive che l'edificazione della cappella è posteriore al *katholikòn*, e che al suo interno sono presenti numerose testimonianze di affreschi risalenti al XIV secolo e raffiguranti immagini del Cristo e dei SS. Cosma e Damiano. L'edificio sacro è internamente sprovvisto di triconco, presenta tre navate di ridotte dimensioni (ma comunque suddivise in due minori ai lati e una centrale più ampia) e un sistema di tre absidi presso il lato terminale, protetto da una splendida iconostasi marmorea (Kokkas, 2003 p. 164).

²¹ Il monastero di Philothéou sorge su un pianoro verdeggianti nell'entroterra della penisola di Athos, verso Est. Segue la regola cenobitica ed occupa il dodicesimo posto nella graduatoria gerarchica dei cenobi della Santa Montagna. Riguardo alle sue origini, gli studi di Denise Papachryssanthou poi pubblicati negli *Actes du Protàton* hanno portato la studiosa a ritenere che sarebbero da ascrivere all'XI secolo, quando si sarebbe verificato l'assorbimento, da parte di alcuni monaci guidati da un personaggio dal nome non meglio specificato, del preesistente convento di *Pteré*, risalente alla fine del X secolo; i nuovi monaci avrebbero rifondato il cenobio, dal quale poi sarebbe sorto Philothéou (Papachryssanthou, 1975 p. 90). Anni

Paul Mylonas ha analizzato il rapporto tra le dimensioni del compartimento centrale della chiesa: lo spazio compreso tra i quattro pilastri risulterebbe troppo oblungo per permettere la copertura con una cupola circolare. Sebbene esistano esempi di architettura sacra bizantina in cui è possibile osservare cupole realizzate entro spazi non quadrati, la proporzione tra i lati del quadrilatero entro cui la cupola è solitamente iscritta presenta una differenza massima del 12%²⁵; nel caso di *Ravdouchos*, lo spazio

²⁵ Mylonas, 1981 p. 555. Un valido esempio è costituito dalla chiesa di Costantino *Lips*, la cui denominazione deriva da un omonimo ammiraglio bizantino vissuto alla corte di Leone VI il Saggio (886-912) (Krautheimer, 1986 p. 406). L'edificio sacro oblitera altri edifici risalenti al VI secolo e presenta un parziale riutilizzo di stele funerarie romane nelle strutture murarie (Gülersoy, 1976, p. 258); la pianta è a croce iscritta e nella parete terminale si presenta dotata di tre absidi. Ai quattro angoli dell'edificio si trova un analogo numero di cappelle, sormontate da colonne (Krautheimer, 1986 p. 405); la cupola centrale, sovrastante il *naos*, ha un rapporto tra le dimensioni dei lati pari a 1,04 (Mylonas, 1981 p. 554).

Sempre in ambito costantinopolitano è opportuno segnalare anche la chiesa del *Myrelaion*, realizzata sotto il regno dell'imperatore Romano I Lecapeno (920-944) sul sito di un'antica rotonda risalente al V secolo (Striker, 1981 p. 13). L'edificio, la cui muratura era costituita totalmente da mattoni, costituendo una rarità in ambito mediobizantino (Cutler & Nesbitt, 1986 p. 183), è costruito su fondamenta realizzate in mattoni e pietre ed ha una pianta a croce iscritta di nove metri per lato. Il *naos* è sormontato da una cupola, con un tamburo interrotto da finestre ad arco (Krautheimer, 1986 p. 403) e con un rapporto tra le dimensioni dei lati di 1,04 (Mylonas, 1981 p. 554).

Tra gli edifici sacri del XII secolo un valido esempio è costituito dalla chiesa del *Pantokrator*, annessa all'omonimo monastero ed identificata attualmente come moschea di Zeyrek, ad Istanbul (Mango, 1977 p. 132; Cutler & Nesbitt, 1986 p. 248). L'edificio fu realizzato tra il 1118 e il 1124 con il patrocinio dell'imperatrice Irene (1088-1134), moglie di Giovanni II Comneno (1118-1143), nell'ambito della realizzazione di un monastero che era dotato anche di una biblioteca e di un ospedale (Gülersoy, 1976, p. 213; Della Valle, 2008 p. 234). Nel 1136 l'imperatore Giovanni II, dopo la morte della moglie, patrocinò la costruzione di una nuova chiesa posta di fianco alla precedente (Krautheimer, 1986 p. 409); il progetto prevede anche la realizzazione di una cappella dedicata a San Michele Arcangelo con funzione di raccordo tra i due edifici sacri (Gülersoy, 1976, p. 213). La chiesa più antica del *Pantokrator* rappresenta uno degli esempi meglio riusciti di architettura mediobizantina: è impostato su una pianta a croce greca, con un ampio esonartece e due cupole sormontanti il *naos* e il matroneo; la parete terminale denota la presenza di tre absidi di forma ottagonale, differenti rispetto alle soluzioni architettoniche del secolo precedente nel quale erano maggiormente diffuse absidi di forma pentagonale (Krautheimer, 1986 p. 409). Riguardo alla cupola principale, impostata sovrastante il *naos*, il rapporto dimensionale tra i lati è pari a 1,13 (Mylonas, 1981 p. 554).

Volendo ricercare esempi anche in ambito athonita, si possono citare i *katholikà* di Vatopédi e Iviron, realizzati entrambi

inscritto tra i quattro pilastri risulta un rettangolo caratterizzato da uno scarto dimensionale corrispondente quasi al 30%, parametro penalizzante per la costruzione di una eventuale volta (Mylonas, 1981 p. 554).

Un'ultima osservazione concerne le testimonianze attualmente visibili, in quanto la sommità delle arcate e le murature interne non presentano nessuna preesistenza o caratteristica che possa far ipotizzare la presenza di una cupola, anche se rimossa nel corso dei secoli²⁶. Le problematiche relative alla planimetria originale della chiesa sono ancora insolite, si auspica che ricerche future possano condurre ad una soluzione definitiva.

All'interno dell'edificio sono custodite alcune pregevoli testimonianze pittoriche, considerabili come

nell'XI secolo e caratterizzati da una cupola maggiore avente un rapporto di 1,007 ed 1,02 (Mylonas, 1981 p. 554). L'imponente complesso del *katholikòn* di Vatopédi, consacrato all'Annunciazione della *Theotòkos*, fu edificato agli inizi dell'XI secolo in un periodo immediatamente successivo alla costruzione di quello di *Megisti* Lavra e si trova nell'angolo nord-est del cortile del monastero a poca distanza dalla cinta muraria orientale. Oltre alla chiesa vi sono una fontana, un largo edonartece e due cappelle laterali dedicate rispettivamente a S. Demetrio e S. Nicola (Mamaloukos, 2001 p. 378). Il nucleo originale del *katholikòn* si ricollega alla tipologia tradizionale athonita a trifoglio (o triconco), caratterizzata da una pianta centrale a quattro colonne reggenti il tamburo della cupola e da tre absidi di cui due riservate al coro ed orientate a nord e a sud (Capuani, 1988 p. 182). Le mura esterne sono intervallate con larghi pilastri di sostegno ad archi, che a loro volta reggono il sistema di volte a botte sulle quali si imposta il tamburo della cupola centrale.

Stavros Mamaloukos ha condotto studi approfonditi sul *katholikòn*, giungendo alla conclusione che la porzione più antica del complesso è da identificarsi nella parte centrale della chiesa e nel doppio narcece (Mamaloukos, 2001 p. 381).

Il *katholikòn* di Iviron, dedicato alla Vergine, fu anch'esso edificato con buona probabilità in età altomedievale, tenendo conto dell'antica denominazione del suddetto cenobio come "Lavra della Vergine" (Lefort *et al.*, 1985 pp. 25, 61). Il nucleo centrale della chiesa fu probabilmente realizzato tra il 980 e il 983, grazie ai cospicui aiuti ricevuti da Basilio II (976-1025) e alle rendite accumulate dal fondatore, il generale georgiano Giovanni Tornikios, in seguito alle vittorie conseguite in battaglia (Lefort *et al.*, 1985 p. 62). Dall'analisi planimetrica risulta una chiesa dall'impianto tipicamente costantinopolitano; sembra probabile che i georgiani usassero servirsi dei modelli progettuali importati dalla capitale bizantina, similmente ai loro colleghi athoniti di origine greca (Lefort *et al.*, 1985 p. 67). Rifacendosi alla metodologia di classificazione introdotta da Gabriel Millet, si può definire il nucleo primordiale del *katholikòn* di Iviron come una chiesa a croce iscritta di tipo complesso, dotata di cupola centrale impostata su quattro colonne e prospiciente un narcece costituito da un'unica galleria (Millet, 1916 pp. 56-58; Cutler & Spieser, 1996 p. 223).

²⁶ In base a quanto visionato da chi scrive e confermato oralmente dagli abitanti del *kellion*.

le uniche sopravvivenze dell'apparato decorativo che un tempo rivestiva la totalità della chiesa. È possibile osservare porzioni di affresco ad entrambi i livelli di frequentazione: inferiormente resiste solo qualche porzione ridotta, recentemente riscoperta dopo un intervento di restauro da parte della Commissione Archeologica Greca²⁷; sebbene danneggiate, le parti inferiori preservano ancora tracce di una decorazione a motivi geometrici e cruciformi che in prima ipotesi Mylonas ha datato ad un periodo compreso tra l'XI e il XII secolo (Mylonas, 1981 p. 550)²⁸; studi successivi hanno calibrato più efficacemente la cronologia alzandola di un secolo e stabilizzandola tra il XII e il XIII (Tavlakis, 2009 p. 40).

Al piano superiore presso il muro occidentale sopravvivono le testimonianze meglio conservate, due ritratti a grandezza naturale degli apostoli Pietro e Paolo: costoro si presentano abbigliati con ricche vesti colorate con un sapiente gioco cromatico e chiaroscurale atto a suggerire all'occhio dell'osservatore la profondità delle figure. I volti dei santi sono incorniciati da un nimbo e presentano i connotati fisici tipicamente adottati per la realizzazione dei ritratti di Pietro e Paolo: il primo (fig. 8) viene rappresentato con i capelli grigi, ricci, in questo caso resi con un'accosciatura a grossi boccoli; una lunga barba anch'essa grigia evidenzia lo sguardo severo e incornicia le labbra sottili del principe degli Apostoli²⁹. Il ritratto

di San Paolo (fig. 9), posto specularmente rispetto a Pietro, ritrae un uomo con una fronte alta, i capelli castani diradati e la barba, che gli infonde un'aura di saggezza e rispettabilità³⁰.

Entrambe le figure recano in mano un oggetto, un rotolo nel caso di Pietro ed un libro nel caso di Paolo³¹. I confronti con la pittura macedone e con la pittura bizantina tardo-comnena hanno permesso una datazione tra il XII e l'inizio del XIII secolo (Xyngopoulos, 1955 p. 19; Xyngopoulos, 1964 p. 419; Chatzidakis, 1967 pp. 63-64; Lazarev, 1967 p. 212; Mylonas, 1981 p. 552; Kitzinger, 1992 pp.

su San Pietro si rimanda a Leclercq, 1939 coll. 822-981, in particolare coll. 935-938 riguardo alla sua iconografia.

³⁰ L'iconografia di Paolo lo presenta generalmente come un uomo calvo, di statura minuta, con naso sporgente e sopracciglia folte. Le prime testimonianze che hanno permesso di intuire una rappresentazione canonizzata del Santo risalgono alla piena età costantiniana (Mazzoleni, 1983 coll. 2624-2626), anche se nei primi tempi, rispetto a Pietro, l'apostolo di Tarso comparve relativamente poco. Dalla fine del IV secolo, con la diffusione dell'iconografia della *concordia apostolorum*, i due principi degli apostoli vennero raffigurati insieme in un suggestivo *tête-à-tête*, permettendo all'iconografia di Paolo di diffondersi e di stabilizzarsi accanto a quella di Pietro (Bisconti, 2000a p. 240). Sulla figura di San Paolo e sulle modalità di raffigurazione nell'arte antica e cristiana si rimanda a Leclercq, 1938 coll. 2568-2699.

³¹ Il rotolo, o *volumen*, era costituito da una serie di fogli incollati di seguito e ottenuti sovrapponendo perpendicolarmente strisce di papiro o (raramente) cuoio o pergamena (Leclercq, 1930 col. 1754; Busia, 2000 p. 274). In ambito artistico bizantino il rotolo è prevalentemente raffigurato tra le mani del Cristo bambino in braccio alla *Theothòkos*. Egli benedice con la mano destra e nella sinistra reca un rotolo di pergamena legato con un cordone il cui nodo forma un monogramma: questo attributo lo identifica come portatore ed essenza del *Lògos*, la parola di Dio (Feuillet, 2007 p. 98). In seconda analisi, il rotolo è un frequente attributo anche dei due apostoli Pietro e Paolo, in particolare di quest'ultimo (Liverani, 1968a col. 212); nelle prime espressioni figurative allude agli scritti e/o alla produzione epistolare da loro realizzata (Ghiberti, 2009 p. 410). Con il passare dei secoli la tradizione figurativa conferirà a Pietro il ruolo di principale padre spirituale, raffigurandolo sempre più spesso con le chiavi del Regno dei Cieli tra le mani (Liverani, 1968b col. 640), mentre Paolo acquisirà un ruolo "attivo" nell'apostolato, venendo raffigurato con in mano il rotolo, che a partire dal XII secolo verrà sostituito dalla spada (Liverani, 1968b p. 212; Ghiberti, 2009 p. 412). Talvolta è possibile localizzare entrambi gli attributi, o all'occorrenza il rotolo può essere sostituito da un libro (Lanzi & Lanzi, 2007 p. 61).

Il libro fa la sua comparsa nell'arte paleocristiana sia tra le mani del Cristo sia come attributo degli apostoli, di solito corredato da una croce sulla copertina ad indicarne il contenuto salvifico (Heinz-Mohr, 1984 p. 201). Con l'avanzare dei secoli la caratterizzazione iconografica del libro verrà estesa anche a evangelisti, santi, dottori della chiesa e apostoli; relativamente a questi ultimi avrà il compito di reindirizzare l'osservatore alla loro condizione di compilatori di lettere (Heinz-Mohr, 1984 p. 202).

²⁷ La Commissione Archeologica Greca nacque nel 1848 a seguito della politica filoculturale voluta dal re Ottone I Wittelsbach (1832-1867) e della sempre maggiore consapevolezza da parte del popolo greco di essere custode di un patrimonio storico, artistico ed archeologico inestimabile. Le disposizioni promulgate dal re Ottone I stabilirono subito l'assoluto possesso dello Stato Ellenico di tutte le antichità presenti sul suo territorio; tali disposizioni vennero confermate dalla Legge 2646/1899 e successivamente dalla Legge 5351/1932, che sancì definitivamente l'esistenza e il ruolo della Commissione, con norme valide ancora ai giorni nostri.

²⁸ A causa delle precarie condizioni strutturali in cui versa attualmente il pianterreno di Ravdouchos, l'accesso è vietato, pertanto non è stato possibile visionare gli affreschi.

²⁹ Le fisionomie dei due Santi Apostoli vennero codificate intorno al III-IV secolo (Ghiberti, 2009 p. 410), con l'adozione di tematiche iconografiche precedentemente adottate per figure i cui archetipi dovevano ispirare saggezza e fermezza d'animo, quali ad esempio i filosofi, caratterizzati da elementi "standardizzati" quali anzianità, calvizie e barba (Ghiberti, 2009 p. 411).

Le caratteristiche fisionomiche che contraddistinguono il personaggio di Pietro presero corpo a partire dal IV secolo, con la pace della Chiesa (avvenuta nel 313 con la promulgazione dell'Editto di Milano) (Broccoli, 1983 coll. 2789-2791; Bisconti, 2000b p. 259). Sull'iconografia dei due principi degli Apostoli e sugli elementi utili a riconoscerli iconograficamente, si veda Lanzi & Lanzi, 2007 pp. 56-61; per un quadro generale

517-519; Kadas, 1993, p. 76; Tavlakis, 2009 p. 40)³², con la possibilità di ipotizzare che gli affreschi non siano stati realizzati da monaci athoniti bensì da artisti esterni, provenienti forse da Thessaloniki o da Costantinopoli (Capuani, 1997 p. 72).

Le superfici su cui sono dipinti non sono relative ad un'unica parete, bensì all'intradosso di due larghe arcate, e ciò è stato confermato da alcune analisi murarie (Mylonas, 1981 p. 552), anche se è percepibile a prima vista, considerando che la porzione muraria su cui gli affreschi si trovano tende ad inarcarsi verso l'interno.

Tra le placche marmoree che compongono e decorano il piano pavimentale odierno attira particolarmente l'attenzione un rilievo di forma rettangolare (fig. 10), la cui integrità strutturale si presenta compromessa da una profonda spaccatura diagonale. La lastra è ornata da un rilievo a differenti profondità, creando un complesso sistema di giochi chiaroscurali ed un motivo a nastri incorniciati che si intersecano reciprocamente formando un tondo centrale, ricordato ad elementi simili ma di dimensioni minori. All'interno dei tondi trovano alloggio motivi decorativi floreali e a spirale. La decorazione appena descritta presenta numerosi confronti, sia ad Athos³³ che in monumenti di età mediobizantina³⁴.

La presenza dell'edificio turriforme costituisce uno spunto di ricerca interessante in virtù del rapporto che può aver avuto con l'edificio di culto; sebbene relativamente all'esemplare di *Ravidouchos* non ci siano elementi che possano confermarne una effettiva funzione difensiva, non va tralasciato che ogni monastero athonita è protetto da fortificazioni e

in particolare da un torrione merlato di dimensioni notevoli³⁵, un esempio su tutti è la torre c.d. "di Giovanni Tzimisce", racciordata al cenobio di *Megisti Lavra*³⁶.

Considerando la frequente presenza del binomio torre-monastero in ambito athonita e la testimonianza delle fonti che citano inizialmente *Ravidouchos* come monastero, secondo il parere di chi scrive l'esemplare del *kellion* in esame potrebbe essere stato edificato inizialmente con funzioni di difesa, considerando anche che ad Athos non vi è traccia di fortificazioni connesse ai *kellia*, ma solo ai monasteri (Kadas, 1993 p. 143; Capuani, 1998 pp. 99-100; Kokkas, 2003 p. 123).

Il ritrovamento di un frammento di cornice marmorea presso il basamento dell'edificio turriforme ha permesso l'elaborazione di ipotesi riguardo alla sua attribuzione cronologica. Il rilievo (fig. 11) si presenta ornato da un fregio continuo orizzontale, che alterna foglie d'acanto gemmate a palmette a cinque rami stilizzate. Lo schema compositivo dell'ornamentazione prevede che le palmette, più piccole delle foglie, risultino incassate nello spazio compreso

³² Sulla pittura mediobizantina si vedano inoltre: Cutler & Nesbitt, 1986 pp. 122-141; Kitzinger, 1992 pp. 522-534; Velmans, 2008 pp. 109-219.

³³ Il motivo decorativo in esame si ritrova ad Athos presso la *phiale* di *Megisti Lavra*, su due dei sedici pannelli marmorei che ne costituiscono il parapetto (Miller, 1905 p. 107; Grabar, 1976 p. 68, n. 62) e presso una lastra isolata presso il monastero di Koutloumoussiou (visionata personalmente dall'autore). Riguardo alla planimetria del suddetto monastero, si veda anche Krautheimer, 1986 p. 384.

³⁴ Esemplici coevi di plutei con decorazione a nastri spezzati si ritrovano anche ad Atene, provenienti dalla chiesa di Agios Eleferios, conosciuta anche come *Mikri Mitropolis* in quanto precedentemente deputata alla funzione di cattedrale prima che la nuova le venisse edificata affianco (Grabar 1976, pp. 96-99, pl. LXVIII-LXIX); nella basilica di San Marco a Venezia, relativi ai plutei marmorei componenti la balastra del matroneo est (Favaretto *et al.*, 2000 pp. 52-53, figg. 23-27); presso il Museo Bizantino di Atene, sebbene da provenienza ignota (ΣΚΛΑΒΟΥ ΜΑΥΡΟΕΙΔΗ 1999, p. 75, fig. 102). In generale gli studiosi concordano nell'attribuire ai rilievi in esame una cronologia compresa tra il X e l'XI secolo (Miles 1964, p. 26, fig. 47; Frantz 1971, p. 16, fig. 11i; Grabar 1976, p. 67; ΣΚΛΑΒΟΥ ΜΑΥΡΟΕΙΔΗ 1999, p. 108, fig. 149).

³⁵ La maggior parte dei monasteri athoniti è dotata di una torre quadrangolare realizzata in pietra levigata che, con la sua massiccia struttura e la merlatura alla sommità, conferisce un aspetto medievale e militare all'intero complesso monastico. Di norma l'edificazione della torre ha assolto alla funzione di difesa di punti strategici, quale ad esempio l'ingresso del monastero (Capuani, 1988 p. 110), ma la sua zona più elevata poteva essere deputata anche all'avvistamento di eventuali pericoli provenienti dal mare e spesso poteva costituire l'ultimo baluardo di difesa per i monaci. A tale scopo la torre era generalmente dotata, al piano terra, di una cisterna d'acqua potabile (Mylonas, 1963 p. 243); l'ultimo livello era parzialmente impiegato come cappella.

³⁶ L'imponente torre di difesa annessa al monastero di *Megisti Lavra* è legata alla leggenda secondo cui l'imperatore Giovanni Tzimisce (969-976) ne avrebbe promosso l'edificazione, durante la seconda metà del X secolo (Kadas, 1993 p. 35; Theocharides, 1996 p. 211). Sebbene ampiamente restaurata ed alterata nel suo aspetto originale da aggiunte posteriori (*Kedak Journeying*, p. 9), la torre rimane il più antico esempio di bastione difensivo ancora esistente ad Athos (Capuani, 1988 p. 172). L'edificio è a base quadrangolare, alto circa m. 26 e largo m. 14; è realizzato in pietre squadrate unite da malta combinata internamente con ciottoli di fiume e poggia su un basamento i cui angoli sono segnalati da ulteriori pietre squadrate di dimensioni maggiori (Voyadjis, 1996 p. 189). La complessa serie di modifiche e restauri ha reso difficoltoso inquadrare cronologicamente la torre: studiosi come Hasluck ritengono che sia stata realizzata interamente nel periodo bizantino (Hasluck, 1924 p. 45), altri come Brockhaus propendono maggiormente per un avanzamento fino al XVII secolo, sostenendo che solo il primo livello sarebbe effettivamente altomedievale e che i piani successivi risalirebbero ad un'età pari a quella della cappella (Brockhaus, 1925 p. 36).

tra queste; le particolarità stilistiche parrebbero ricondurre a prima vista a schemi decorativi di V secolo, in base a confronti con esemplari provenienti da Santa Sofia e dal *Sultanhamet* di Costantinopoli (Krautheimer, 1986 p. 345; Zollt, 1994, p. 46, nn. 100, 103; p. 202, n. 585); in seconda analisi sembrerebbe altrettanto plausibile effettuare un parallelismo con tipologie decorative orientate maggiormente verso il medioevo, sebbene emergano alcune difficoltà. Un primo esempio sarebbe costituito da una serie di rilievi relativi alla chiesa degli *Agioi Anargyroi* presso la località di Kastoria, nella Macedonia Occidentale (fig. 12), ascrivibili all'XI secolo³⁷; un secondo dalla serie di capitelli provenienti dalla chiesa costantinopolitana del San Salvatore in Chora³⁸: tali elementi

³⁷ Kastoria (Καστοριά) è un comune della Grecia situato nella regione della Macedonia occidentale, a capo della prefettura omonima. Sorge su un promontorio in riva al lago Orestiada ed è un centro la cui fondazione sarebbe da ricollegare alla città di *Celetrum*, corrispondente alla porzione alta del nucleo abitativo attuale e catturata dai Romani nel 200 a.C. (Facharos & Theodorou, 2003 p. 563). Il centro visse i secoli successivi in relativa tranquillità, fino alla tarda antichità quando venne distrutto da un'incursione barbarica e successivamente abbandonato. La rifondazione avvenne per opera di Giustiniano (527-565) che ricostruì la città con il nome di Giustinianopoli (Ring *et al.*, 1996 pp. 361-363).

Kastoria può vantare numerose testimonianze bizantine e medievali (Facharos & Theodorou, 2003 p. 563), tra cui la chiesa degli *Agioi Anargyroi* (Cutler & Nesbitt, 1986 p. 187), la cui titolatura rimanda ai SS. Cosma e Damiano, definiti anàrgiri (Ἀνάργυροι, senza denaro) poiché esercitavano la professione di medici senza richiedere alcun compenso per le prestazioni lavorative effettuate (Casanova, 1964 col. 226; Lanzi & Lanzi, 2007 p. 84). La chiesa è stata attribuita cronologicamente all'XI secolo e dal punto di vista architettonico è uno dei migliori e meglio conservati esempi di architettura sacra altomedievale della Grecia (Moutsopoulos, 1992 p. 307): presenta un narcece e un *naos*, affiancato da due ambienti-navate laterali segnalate da arcate (Moutsopoulos, 1992 p. 308). La decorazione scultorea della chiesa conferma la datazione all'età altomedievale (Grabar, 1976 p. 61); in particolare, una cornice proveniente dalla serie dei rilievi collocati superiormente ai portoni che dal narcece immettono nel *naos* manifesta non pochi punti in comune con la decorazione rinvenuta presso *Ravdouchos*, con un'unica differenza nel caso del rilievo di Kastoria, costituita dall'inserimento successivo di un elemento cruciforme al centro della cornice (Grabar, 1976 pl. XXXII).

³⁸ La chiesa di San Salvatore in Chora ad Istanbul è considerata uno dei più riusciti esempi di architettura sacra bizantina, sebbene gran parte della fase iniziale di V secolo sia andata perduta e l'edificio nella sua forma attuale corrisponda quasi del tutto al risultato di ricostruzioni e restauri commissionati dai *basileis* bizantini a partire dall'XI secolo, quando Maria Dukaina (†1081), suocera di Alessio I Comneno (1081-1118), ordinò che l'alzato della chiesa venisse rinnovato, a seguito di un disastroso terremoto (Cutler & Spieser, 1996 p. 228; Alan & Alan, 2007 p. 94). Poco dopo l'edificio fu nuovamente ricostruito ad opera di Isacco Comneno d'Antiochia (1050-1102), fratello di Alessio

(fig. 13), pur inseribili nella corrente artistica della scultura mediobizantina di età paleologa³⁹, presentano l'abaco decorato con un motivo floreale-fitomorfo continuo simile a quanto riscontrato sui rilievi di *Ravdouchos* e Kastoria, che lo studioso Belting ha interpretato come un'aggiunta proveniente da un edificio di cronologia anteriore, più precisamente all'età comnena di XI secolo⁴⁰. È possibile riscontrare interessanti analogie ornamentali anche secoli più tardi, relativamente alla decorazione degli abachi relativi ai capitelli del *parekklesion* della chiesa costantinopolitana della *Theothòkos Pammakàristos* (fig. 14), la cui edificazione è da attribuirsi all'età dei Paleologi sebbene la fondazione del primo edificio sacro risalga all'età comnena⁴¹; sempre di età paleologa si citano alcuni capitelli provenienti dalla chiesa di S. Salvatore in Chora, anche qui dal *parekklesion* (Barsanti, 1993 pp. 212-213).

È possibile proporre un confronto anche con manufatti ascrivibili alla sfera veneziana, giacché il medesimo schema decorativo (cornice a palmette gradienti) si riscontra anche presso S. Marco, dove una delle lastre della transenna intorno alla tomba di Felicità

(Mango, 1977 p. 134; Della Valle, 2008 p. 237), che provvide anche a modificare internamente il narcece perché ospitasse la sua sepoltura (Alan & Alan, 2007 p. 95). Gli ultimi lavori avvennero tra il 1316 e il 1321 ad opera di Teodoro Metochite (1270-1332), funzionario alla corte di Andronico II Paleologo (1282-1328) (Ousterhout, 1987 p. 11). Attualmente la chiesa è stata trasformata nel *Kariye Müzesi*, a seguito della sua musealizzazione voluta dal governo turco nel 1958.

³⁹ Grabar, 1976 p. 40, pl. CVII, a-b, pl. CVIII, a-d. Si intende per età dei Paleologi il periodo compreso tra il 1261, durante il quale si verificò la riconquista di Costantinopoli ai danni dei Crociati da parte di Michele VIII (1261-1282) (Artifoni, 1998 p. 168) e il 1453, quando la città cadde definitivamente in mano turca. La dinastia dei Paleologi si conclude con la morte dell'ultimo *basileus* bizantino, Costantino XI (1449-1453).

⁴⁰ Belting, 1972 p. 263. L'età comnena di Bisanzio attraversa i secoli XI e XII, durante i quali l'Impero di Costantinopoli venne retto dalla famiglia dei Comneni. Il dominio della dinastia si conclude con la morte dell'ultimo dei suoi *basileis*, Andronico I (1182-1185). Sulla famiglia reale costantinopolitana e sulle problematiche artistiche legate ad essa, si veda in particolare Cutler, 1994 pp. 231-235.

⁴¹ La chiesa costantinopolitana della *Theothòkos Pammakàristos* (trad. la Beata Madre di Dio) secondo la maggior parte degli studiosi venne commissionata da Giovanni II Comneno (1118-1143) (Mathews, 1976 p. 345; Alan & Alan, 2007 p. 90). Il *parekklesion*, la cui realizzazione è da attribuirsi all'ambito cronologico dei Paleologi, è una cappella commemorativa eretta in onore del generale Michele Dukas Glabas Trakaniotes (1235-1304) da parte della vedova di lui Maria; l'interno è articolato in uno spazio scandito da quattro colonne, preceduto da un narcece a due piani coperto a sua volta da due cupole di ridotte dimensioni (Mango, 1977 p. 151). Sulla chiesa della *Pammakaristos* si vedano inoltre Mathews, 1976 pp. 346-365; Zanini, 1994 p. 398; Della Valle, 2008 pp. 242-249.

Michiel (Farioli Campanati, 1982 p.304 fig. 237) è contornata da una cornice decorata con un fregio a foglie d'acanto e palmette databile all'XI secolo.

Alla luce di quanto affermato si può concordare con Paul Mylonas nell'attribuire al rilievo una datazione all'XI secolo⁴², per quanto non vada sottovalutata, nell'economia del discorso, la tendenza alla riproposizione dei modelli antichi, che si esprime attraverso una forte ripresa dei modelli tardoantichi e giustinianeî – per quanto attiene alle fabbriche costantinopolitane mediobizantine –; la produzione scultorea architettonica della basilica di S. Marco costituisce un esempio valido, giacché interessata dalla compresenza di materiali di spoglio provenienti da Bisanzio (*post* conquista latina) e di manufatti risultato di lavori veneziani ma in grado di suggerire ascendenze con prototipi bizantini, sull'onda delle tendenze artistiche che Venezia aveva, per “osmosi”, assimilato dal manifesto culturale macedone (Farioli Campanati, 1982 p. 312; cfr. *infra*, nota 43). D'altra parte, Claudia Barsanti scrive che nella Costantinopoli paleologa, sullo sfondo della rinascita culturale inaugurata da tale dinastia, si sviluppò notevolmente una “nostalgia artistica per il passato” sotto forma di costanti rivisitazioni antiquarie volte a far “dimenticare” il prima possibile l'esperienza negativa vissuta da Bisanzio durante il sessantennio di occupazione Latina (1204-1261)⁴³. In virtù del rinvenimento del rilievo in fig. 11 in condizioni di totale decontestualizzazione, al momento attuale non si può fornire una attribuzione cronologica che vada oltre l'XI secolo, in associazione con quanto proposto da Paul Mylonas.

Bibliografia

Alan, A. & Alan, H. 2007. *Churches in Turkey*. Istanbul: AS&64.
 Artifoni, E. 1998. *Storia Medievale*. Roma: Donzelli.

⁴² Mylonas, 1981 p. 549. Anche lo studioso cita lo studio condotto da Belting in Belting, 1972 p. 263.

⁴³ Barsanti, 1993 p. 212. È possibile citare numerosi esempi di produzione artistica mediobizantina carica di rimandi al passato: il decoro plastico della chiesa di Costantino Lips, armonizzato con il repertorio di X secolo della precedente fase edilizia dell'edificio, ma ascrivibile all'ultimo ventennio del XIII secolo (Mango & Hawkins, 1968 p. 181); la chiesa di S. Andrea in Chrysei, restaurata intorno al 1284 da parte della principessa paleologa Teodora, nipote di Michele VIII (1259-1282), tramite l'aggiunta di capitelli decorati con foglie d'acanto ispirati a modelli del VI secolo (Mathews, 1976 pp. 13-14).

Barsanti, C. 1993. Capitello, area bizantina. *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 4. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. 200-214.
 Barskij, V. G. 1887. *Vtoroe posescenie svjatoj Afonskoj gory Vasilija Grigorovica Barskago im samim opisannoe*. San Pietroburgo: Sykrou.
 Belting, H. 1972. Eine Gruppe Konstantinopler Reliefs aus dem 11. Jarhundert. *Pantheon*, 30. 263-271.
 Bisconti, F. 2000. Paolo. In F. Bisconti ed., *Temî di Iconografia Paleocristiana*. Sussidi allo studio delle Antichità Cristiane pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 13. Roma: Scuola Tipografica S. Pio X, 240-241.
 Bisconti, F. 2000. Pietro. In F. Bisconti ed., *Temî di Iconografia Paleocristiana*. Sussidi allo studio delle Antichità Cristiane pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 13. Roma: Scuola Tipografica S. Pio X, 258-259.
 Bompaire, J., Lefort, J., Kravari, V., Giros, C. *Actes de Vatopédi* (1). Archives de l'Athos, 21. Paris: Lethielleux.
 Broccoli, U. 1983. Pietro Apostolo, Iconografia. *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, 2. Roma: Marietti, coll. 2789-2791.
 Brockhaus, H. 1925. *Die Kunst in Den Athos Klöstern*, 3a edizione. Leipzig: Elibron Classics.
 Busia, M. 2000. Rotolo. In F. Bisconti ed., *Temî di Iconografia Paleocristiana*. Sussidi allo studio delle Antichità Cristiane pubblicati a cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 13. Roma: Scuola Tipografica S. Pio X, 274-275.
 Burrige, P. 1996. Architectural development of the Athonite Monastery. In Bryer, A. & Cunningham, M. eds, *Mount Athos and Byzantine Monasticism. Papers from the twenty-eight Spring Symposium of Byzantine Studies (Birmingham, March 1994)*. Society for the Promotion of Byzantine Studies, 4. Brookfeld: Ashgate Publishing Company, pp. 171-188.
 Capuani, M. 1988. *Monte Athos. Baluardo monastico del Cristianesimo orientale*. Novara: Europa.
 Capuani, M. 1997. *Il patrimonio artistico*. In M. Capuani, M. Paparozzi eds., *Athos, le fondazioni monastiche, un millennio di spiritualità e arte ortodossa*. Milano: Jaca Book, pp. 63 – 237.
 Casanova, M. L. 1964. Cosma e Damiano, Iconografia. *Bibliotheca Sanctorum*, 4. Roma: Città Nuova, coll. 225-237.
 Celetti, D. & Novello, E. *La didattica della storia attraverso le fonti orali*. Padova: Centro Studi Ettore Luccini.

- Chatzidakis, M. 1967. Aspects de la peinture murale du XIII^e siècle en Grèce. In V.J. Đurić ed., *L'Art byzantin du XIII^e siècle. Symposium de Sopoćani*. Atti del Convegno (Beograd, 1965). Beograd: Institut za Istoriju Umetnosti (Beograd), 59-73.
- Chrysochoidis, K. 2005. Dall'eremo al cenobio: storia e tradizioni delle origini del monachesimo athonita. In K. Chrysochoidis, A. Louf, J. Noret et. al. Eds., *Atanasio e il monachesimo al Monte Athos*. Atti del convegno (Bose, 12-14 settembre 2004). Bose: Edizioni Qiqajon. pp. 27-45.
- Concina, E. 2002. *Le arti di Bisanzio*. Milano: Paravia.
- Cutler, A. 1994. Comneni. *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 5. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. 231-235.
- Cutler, A. & Nesbitt, J. 1986. *L'Arte Bizantina e il suo pubblico*. Torino: Utet.
- Cutler, A. & Spieser, J. M. 1996. *Byzance médiévale, 700-1204. L'Univers des formes*, 41. Paris: Gallimard.
- Darling, J. K. 2004. *Architecture of Greece*. Westport: Greenwood Press.
- Darrouzes, J. 1964. Listes des Prôtes de l'Athos. In *Le Millénaire du Mont Athos, 963-1963. Études et Mélanges* (1). Chevetogne: Editions de Chevetogne. 407-447.
- Della Valle, M. 2007. *Costantinopoli e il suo impero. Arte, architettura, urbanistica nel millennio bizantino*. Milano: Jaca Book.
- Della Valle, M. 2008. Architettura e scultura fino al 1453. In R. Cassanelli & T. Velmans eds., *Bisanzio Costantinopoli Istanbul*. Milano: Jaca Book, pp. 219-251.
- Doens, I. 1964. *Bibliographie de la Sainte Montagne de l'Athos*. Chevetogne: Editions du Monastère de Chevetogne.
- Ekonomides, C. P. 1993. Le Mont Athos et le droit international. In A. N. Tachiaos ed., *Mount Athos and the European Community*. Institute for Balkan Studies, 241. Thessaloniki: Institute for Balkan Studies, pp. 47-53.
- Facaros, D. & Theodorou, L. *Greece*. London: New Holland Publishers.
- Favaretto, I., Vio, E., Minguzzi, S., Da Villa Urbani, M. 2000, *Marmi della Basilica di San Marco: capitelli, plutei, rivestimenti, arredi*. Venezia: Rizzoli.
- Feuillet, M. 2007. *Lessico dei Simboli Cristiani*. Roma: Edizioni Arkeios.
- Foundas, P. 2006. Ancient Technologies in Mount Athos. In *Mount Athos and Pre-Christian Antiquity*. Thessaloniki: M. Diamantidi Editions, pp. 153-165.
- Foundas, P. 2008. *Protaton Church, History and Architectural Metamorphosis*. PhD Thesis. University of Athens: Greece.
- Frantz, A. 1971. The Church of the Holy Apostles. *The Athenian Agora*, 20. Princeton-Glückstadt: J. J. Augustin.
- Ghiberti, G. 2009. *Paolo di Tarso a 2000 anni dalla nascita. Studia Taurinensia*, 28. Torino: Effata Editrice.
- Gordini, G. D. 1962. Atanasio. *Bibliotheca Sanctorum*, 2. Roma: Città Nuova, coll. 547-549.
- Grabar, A. 1976. *Sculptures byzantines du Moyen Âge, X^e-XIV^e siècle* (2). Paris: J. Picard.
- Grisar, J. & De Lasala, F. 1997. *Aspetti della Sigillografia*. Roma: Pontificia Università Gregoriana.
- Gülersoy, Ç. 1976. *A guide to Istanbul. Istanbul: Kitaplığı*.
- Hasluck, F. W. 1924. *Athos and its Monasteries*. London: Trubner & Co. Ltd.
- Heinz-Mohr, G. 1984. *Lessico di Iconografia Cristiana*. Milano: Istituto Propaganda Libreria.
- Kadas, S. 1993. *Mount Athos. An illustrated guide to the monasteries and their history*. Athens: Ekdotike Athenon.
- Kedak *Journeying to Mount Athos*. Catalogo della Mostra (Thessaloniki, 26 ottobre-31 dicembre 1999). Thessaloniki: Reprotime.
- Kitzinger, E. 1992. Arte Bizantina. *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 3. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. 517-534.
- Kokkas, K. 2003. *Monte Athos. Porta del Cielo*. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Krautheimer, R. 1986. *Architettura paleocristiana e bizantina*. Torino: Einaudi.
- Kravari, V. (a cura di), 1991. *Actes du Pantocrator*. Archives de l'Athos, 17. Paris: C.N.R.S.
- Lake, K. 1909. *The Early Days of Monasticism on Mount Athos*. Oxford: Clarendon Press.
- Lanzi, F. & Lanzi, F. 2007. *Come riconoscere i Santi e i Patroni*. Milano: Jaca Book.
- Lazarev, V. 1967. *Storia della pittura bizantina*. Torino: Einaudi.
- Leclercq, H. 1930. Livre. *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, 13. Paris: Letouzey et Ané, coll. 1754-1772.
- Leclercq, H. 1938. Paul (Saint). *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, 13. Paris: Letouzey et Ané, coll. 2568-2699.
- Leclercq, H. 1939. Pierre (Saint). *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, 14. Paris: Letouzey et Ané, coll. 822-981.
- Lefort, J.; Oikonomides, N.; Papachryssanthou, D.; Métrévéli, H. 1985. *Actes d'Iviron*, 1. Archives de l'Athos, 14. Paris: Lethielleux.
- Lemerle, P. 1988. *Actes de Kutlumus*. Archives de l'Athos, 2a. Paris: Lethielleux.

- Liverani, M. 1968. Paolo Apostolo, Iconografia. *Bibliotheca Sanctorum*, 10. Roma: Città Nuova, coll. 212-228.
- Liverani, M. 1968. Pietro Apostolo, Iconografia. *Bibliotheca Sanctorum*, 10. Roma: Città Nuova, coll. 640-643.
- Mamaloukos, S. 2001. *Το καθολικό της Μονής Βατοπεδίου, ιστορία αρχιτεκτονική διδακτορική διάτριβη*. PhD Thesis. University of Athens: Greece.
- Mango, C. & Hawkins, E. J. W. 1968. Additional Finds at Fenari Isa Camii, Istanbul. *Dumbarton Oak Studies*, 22. Washington, D.C.: Dumbarton Oaks Papers.
- Mango, C. 1997. *Architettura Bizantina*. Milano: Electa.
- Mathews, T. F. 1976. *The Byzantine Churches of Istanbul: A Photographic Survey*. University Park: Pennsylvania State University Press.
- Mazzoleni, D. 1983. Paolo Apostolo, Iconografia. *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, 2. Roma: Marietti, coll. 2624-2626.
- Megaw, A. H. S. & Hawkins, E. J. W. 1962. The Church of the Holy Apostles at Perachorio, Cyprus, and its frescoes. *Dumbarton Oak Studies*, 12. Washington, D.C.: Dumbarton Oaks Papers.
- Milanese, M. 2005. *Voci delle cose: fonti orali, archeologia postmedievale, etnoarcheologia*. Archeologia Postmedievale, Società, Ambiente, Produzione (9), 11-31.
- Miles, G. 1964. Byzantium and the Arabs: Relations in Crete and the Aegean Area. *Dumbarton Oak Papers*, 18. 1-32.
- Millet, G. 1905. Phiale et Simandre à Lavra. *Bullettin de Correspondance Hellénique*, 29. 105-123.
- Millet, G. 1916. *L'École grecque dans l'architecture byzantine*. Paris: E. Leroux.
- Moutsopoulos, N. K. 1992. *Ekklesies Tes Kastorias, 9.-11. Aionas*. Athens: Paratâerâetâes.
- Mylonas, P. M. 1963. L'architecture du Mont Athos. In *Le Millénaire du Mont Athos, 963-1963. Études et Mélanges* (1). Chevetogne: Editions de Chevetogne. 229-246.
- Mylonas, P. M. 1979. Les étapes successives de construction du Protaton au Mont-Athos. *Cahiers archéologiques. Fin de l'Antiquité et Moyen-âge*, 28. 143-160.
- Mylonas, P. M. 1981. Two Middle-Byzantine Churches on Athos. In *Art et Archeologie. Actes du XV^e Congrès International d'Études Byzantines (Athènes 1976)*. Vivliothékê tês en Athênais Archaiologikês Hetaireias, 92. Athens: Association internationale des études byzantines, pp. 545-574.
- Noret, J. 1982. *Vitae duae antiquae: Sancti Athanasii Athonitae*. Louvain: Turnhout.
- Noret, J. 2005. Atanasio: un eremita che fonda un monastero. In K. Chrysochoidis, A. Louf, J. Noret et. al. eds., *Atanasio e il monachesimo al Monte Athos*. Atti del convegno (Bose, 12-14 settembre 2004). Bose: Edizioni Qiqajon. pp. 47-64.
- Ostrogorsky, G. 1968. *Storia dell'Impero Bizantino*. Milano: Einaudi.
- Ousterhout, R. G. 1987. *The Architecture of the Kariye Camii in Istanbul*. *Dumbarton Oak Studies*, 25. Washington, D.C.: Dumbarton Oaks Press.
- Ousterhout, R. 1999. *Master builders of Byzantium*. Princeton: Princeton University Press.
- Paliompeis, S. 2003. *ΙΗΡΑ ΜΕΦΙΣΤΗ ΜΟΝΗ ΒΑΤΟΠΑΙΔΙΟΥ ΠΕΡΙΗΓΗΤΩΝ ΑΝΑΜΝΗΣΕΙΣ (15ος-19ος αιώνας)*. Mount Athos: Holy Monastery of Vatopedi.
- Papachryssanthou, D. 1975. *Actes du Prôtaton*. Archives de l'Athos, 7. Paris: Lethielleux.
- Papachryssanthou, D. 1992. *Ο ΑΘΟΝΙΚΟΣ ΜΟΝΑΧΙΣΜΟΣ, ΑΡΧΕΣ ΚΑΙ ΟΡΓΑΝΩΣΗ*. Athens: ΜΟΡΦΩΤΙΚΟ ΙΔΡΥΜΑ ΕΘΝΙΚΗΣ ΤΡΑΠΕΖΗΣ.
- Papastathis C. K. 1993. The Status of Mount Athos in Hellenic Public Law. In A. N. Tachiaos ed., *Mount Athos and the European Community*. Institute for Balkan Studies, 241. Thessaloniki: Institute for Balkan Studies, pp. 55-75.
- Ring, T., Salkin, R. M., La Boda, S. 1996. *International Dictionary of Historic Places: Southern Europe*. Oxford: Taylor & Francis.
- Rouillard, G. & Collomp, P. 1937. *Actes de Lavra*. Archives de l'Athos, 1. Paris: Lethielleux.
- Skandamis, N. 1983. *Το Άγιο Όρος και οι Ευρωπαϊκές Κοινότητες*. Ελληνική Επιθεώρηση Ευρωπαϊκού Δικαίου (2), 271-285.
- ΣΚΛΑΒΟΥ ΜΑΥΡΟΕΙΔΗ, Μ. 1999. *Γλύπτα του Βυζαντινού Μουσείου Αθηνών*. Αθήνα: ΕΚΔΟΣΗ ΤΟΥ ΤΑΜΕΙΟΥ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΩΝ ΠΟΡΩΝ ΚΑΙ ΑΠΑΛΛΟΤΡΙΩΣΕΩΝ.
- Smyrnakis, G. 1903. *Τό Άγιον Όρος*. Athens: Πανσέληνος.
- Striker, C. L. 1981. *The Myrelaion (Bodrum Camii) in Istanbul*. Princeton: Princeton University Press.
- Tavlakakis, I. E. 2009. La peinture monumentale au Mont Athos. In *Le Mont Athos et l'Empire byzantin. Trésors de la Sainte Montagne*. Catalogo della Mostra (Parigi, 10 aprile - 5 giugno 2009). Paris: Éditions des musées de la Ville de Paris.

- Theocharides, P. L. 1996. Recent research into Athonite monastic architecture. In Bryer, A. & Cunningham, M. eds, *Mount Athos and Byzantine Monasticism. Papers from the twenty-eight Spring Symposium of Byzantine Studies (Birmingham, March 1994)*. Society for the Promotion of Byzantine Studies, 4. Brookfield: Ashgate Publishing Company, pp. 205-221.
- Treadgold, W. 1997. *A History of the Byzantine State and Society*. Stanford: Stanford University Press.
- Uspenskij, P. 1877. *Istoria Afona*. San Pietroburgo: Sykrou.
- Velmans, T. 2008. La pittura bizantina. Mosaici, Icone, Miniature. In R. Cassanelli & T. Velmans eds., *Bisanzio Costantinopoli Istanbul*. Milano: Jaca Book, pp. 109-219.
- Vlachos, K. 1903. *Ἡ Χερσόνησος τοῦ Ἁγίου Ὁρους Ἄθω*. Thessaloniki: Agioritiki Estia.
- Voyadjis, S. 1996. The Tzimiskes' tower of the Great Lavra Monastery. In Bryer, A. & Cunningham, M. eds, *Mount Athos and Byzantine Monasticism. Papers from the twenty-eight Spring Symposium of Byzantine Studies (Birmingham, March 1994)*. Society for the Promotion of Byzantine Studies, 4. Brookfield: Ashgate Publishing Company, pp. 189-204.
- Xyngopoulos, A. 1955. *Thessalonique et la peinture macédonienne*, 2a edizione. Charlottesville: Hakkert.
- Xyngopoulos, A. 1964. La peinture monumentale au Mont Athos, Mosaïques et Fresques (Résumé). In *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 11. Bologna: Edizioni del Girasole, pp. 419-430.
- Zanini, E. 1994. Costantinopoli, Età dei Comneni. *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 5. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. 394-401.
- Zollt, T. 1994. *Kapitellplastik Konsantinopels vom 4. bis 6. Jahrhundert n. Chr. mit einem Beitrag zur Untersuchung des ionischen Kämpferkapitells*. Bonn: Dr. Rudolf Habelt GMBH.



Fig. 1. Monte Athos. Mappa della penisola e segnalazione dei centri amministrativi (rosso) e monastici (giallo) (da Internet).

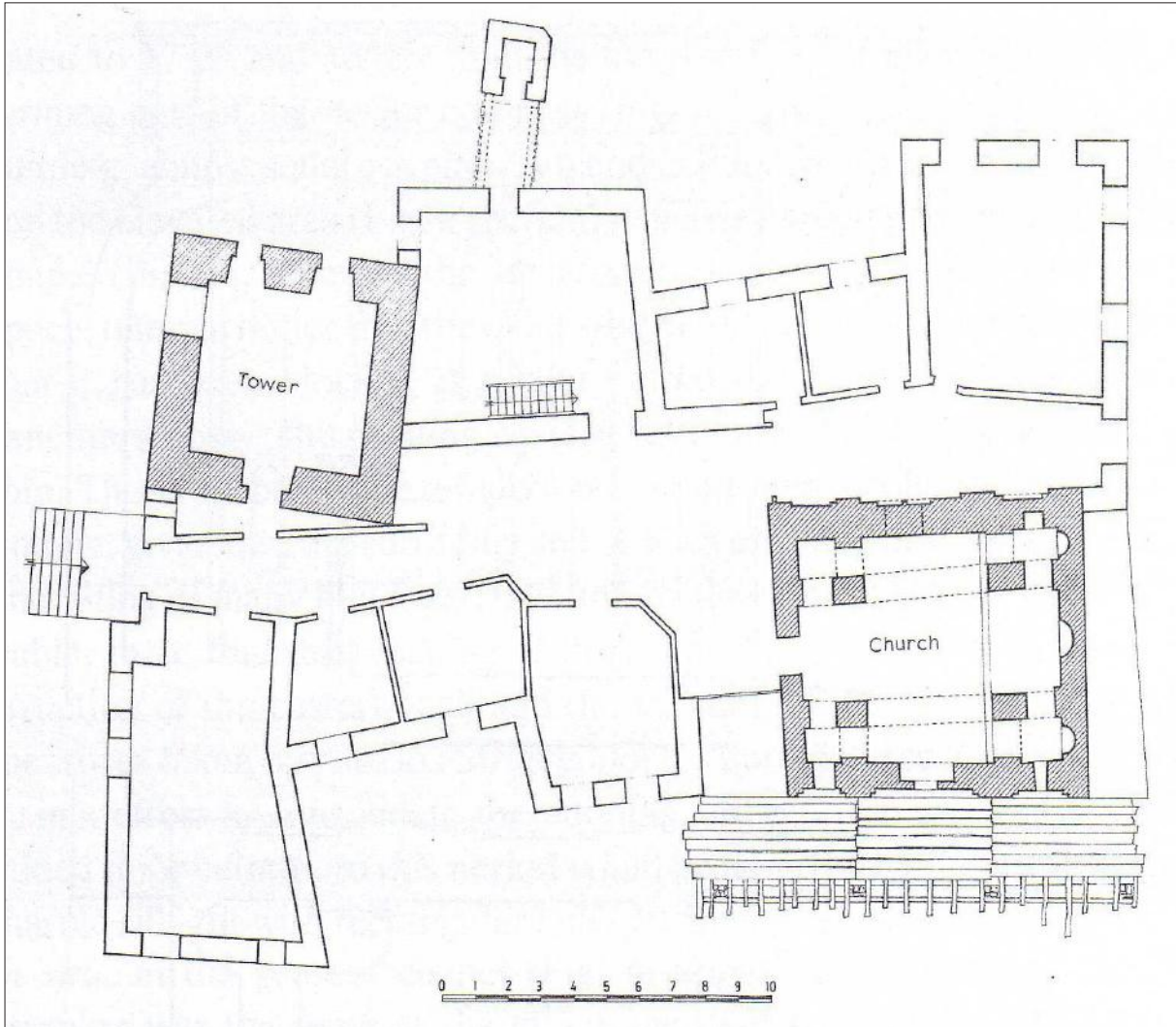


Fig. 2. Kellion *Ravdouchos*. Veduta generale del complesso con gli edifici antichi segnalati in neretto (da Mylonas, 1981).



Fig. 3. Karyés, *Protàton*, esterno (foto M. Muresu).

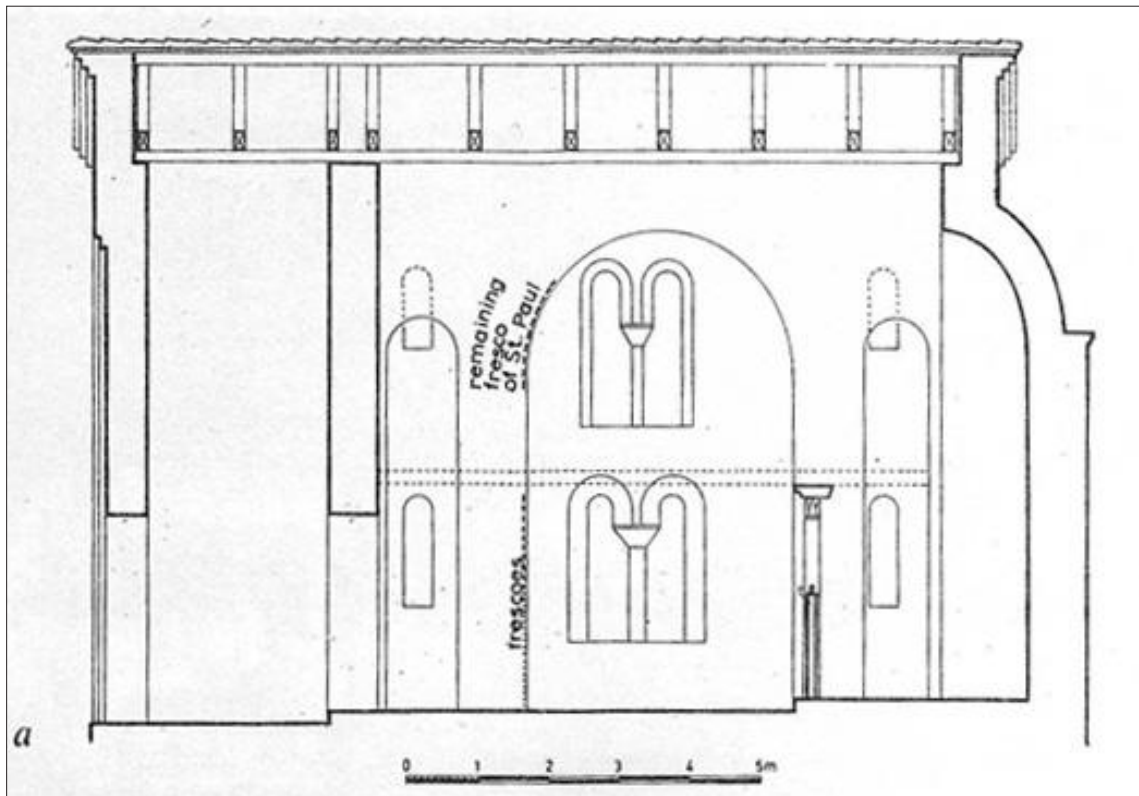


Fig. 4. Kellion *Ravdouchos*. Spaccato della chiesa con raffigurazione del pavimento, in tratteggiato (da Mylonas, 1981).

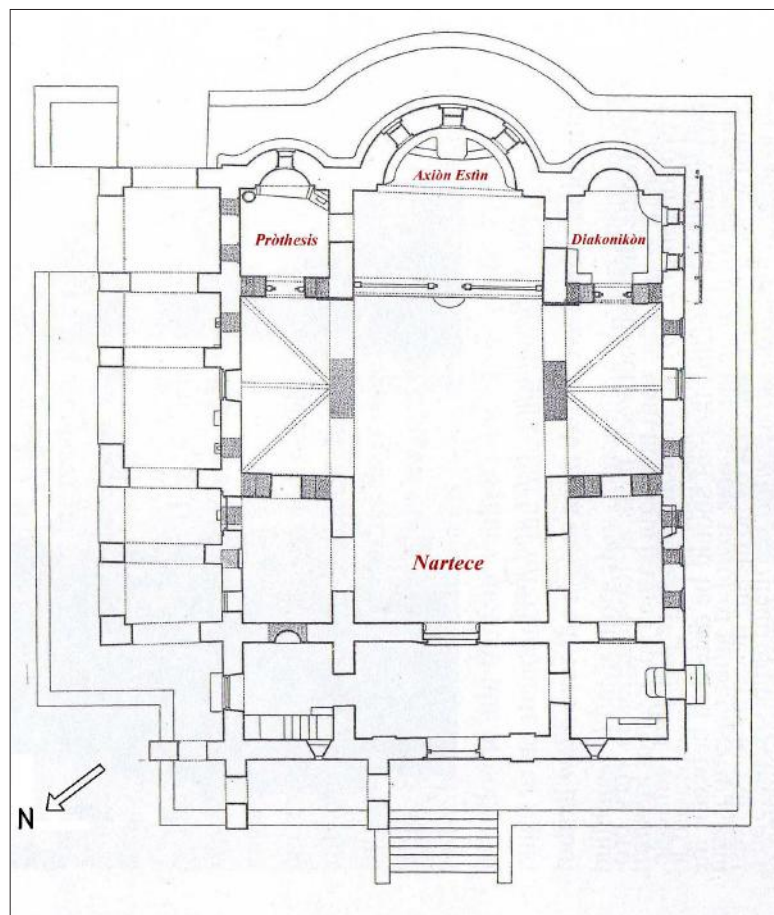


Fig. 5. Karyés, *Protàton*, planimetria. (rielab. da Mylonas, 1981).

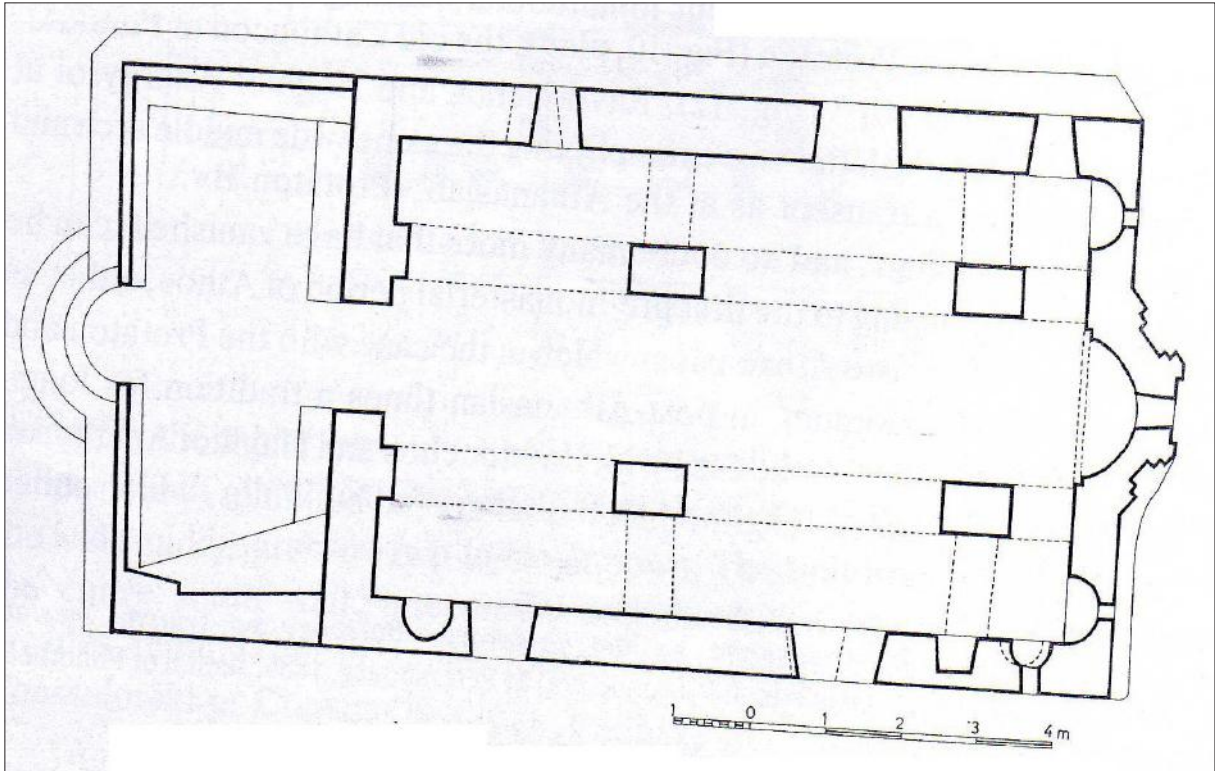


Fig. 6. Monastero di Vatopédi, cappella degli *Agioi Anargyroi* (da Mylonas, 1981).

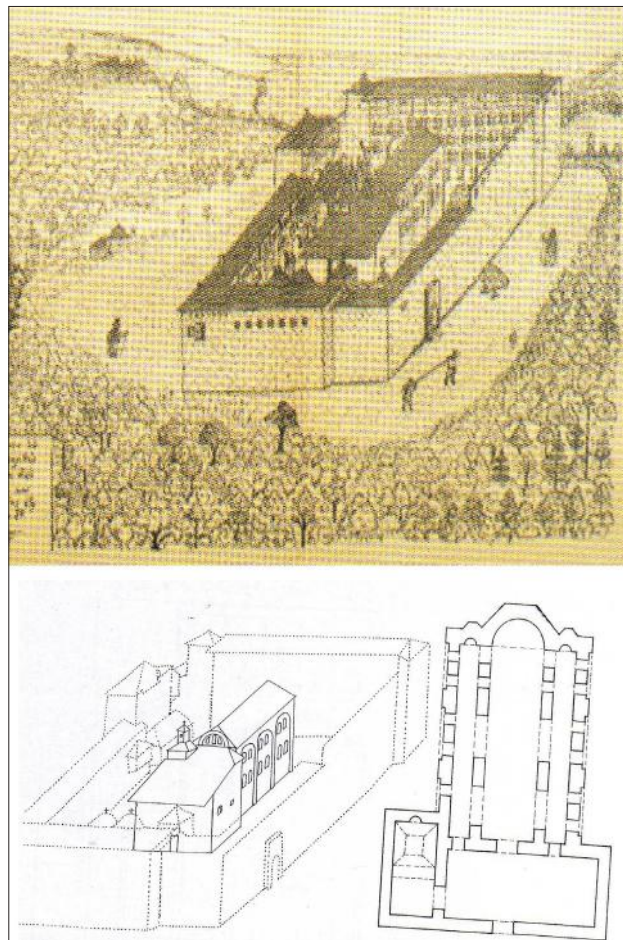


Fig. 7. Antico *katholikòn* del monastero di *Philothéou*, (rielab. da Kedak Journeying (sup.) e Mylonas, 1981 inf.).



Fig. 8. Kellion *Ravdouchos*. San Pietro, affresco (foto M. Muresu). Fig. 9. Kellion *Ravdouchos*. San Paolo, affresco (foto M. Muresu).

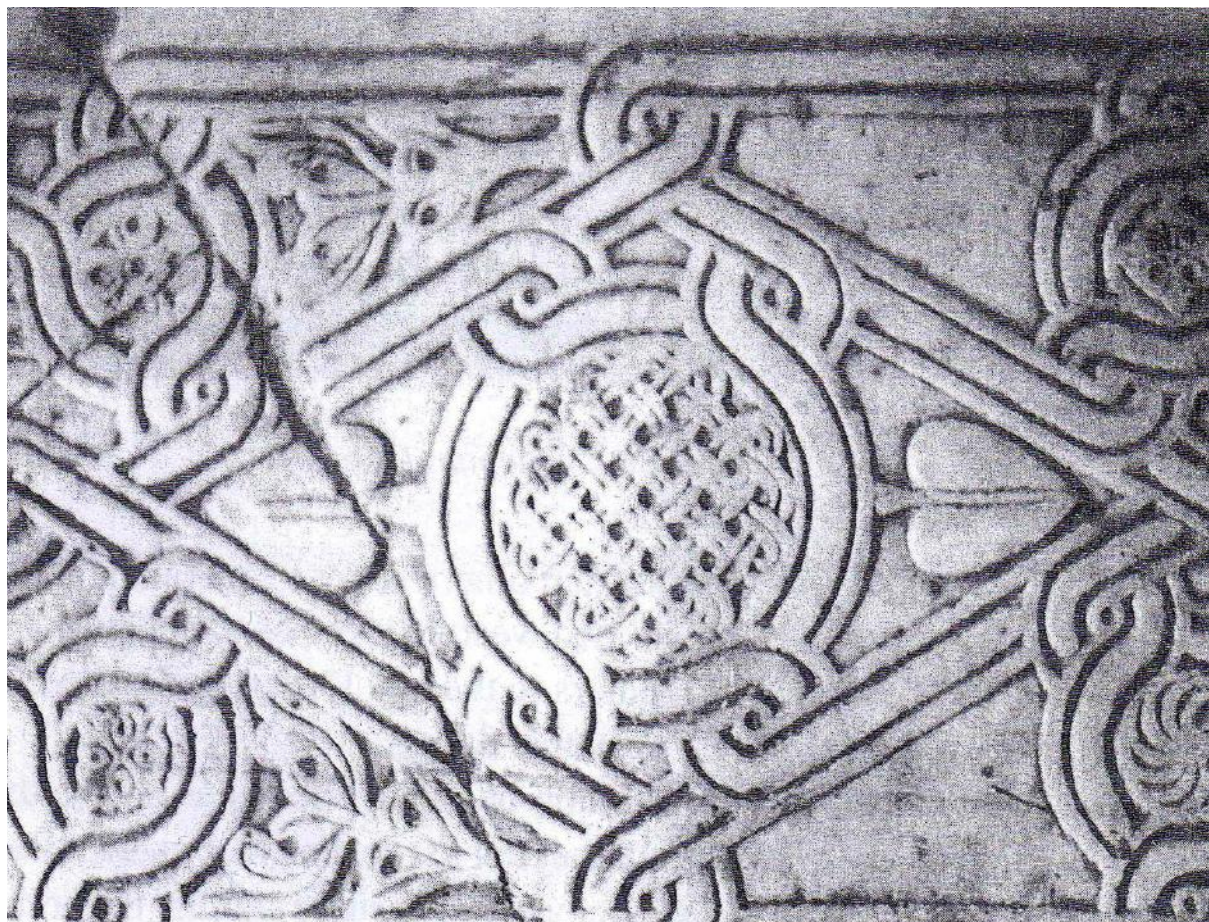


Fig. 10. Kellion *Ravdouchos*. Lastra decorata a rilievo (da Mylonas, 1981).

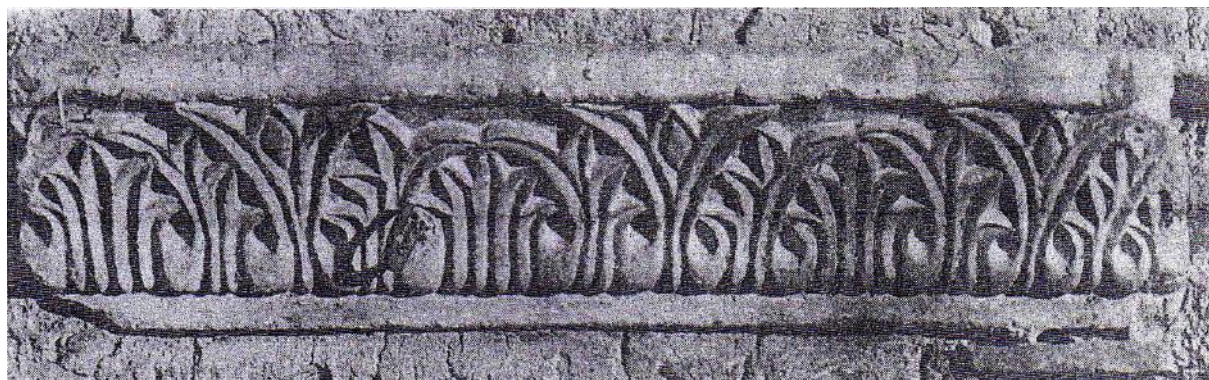
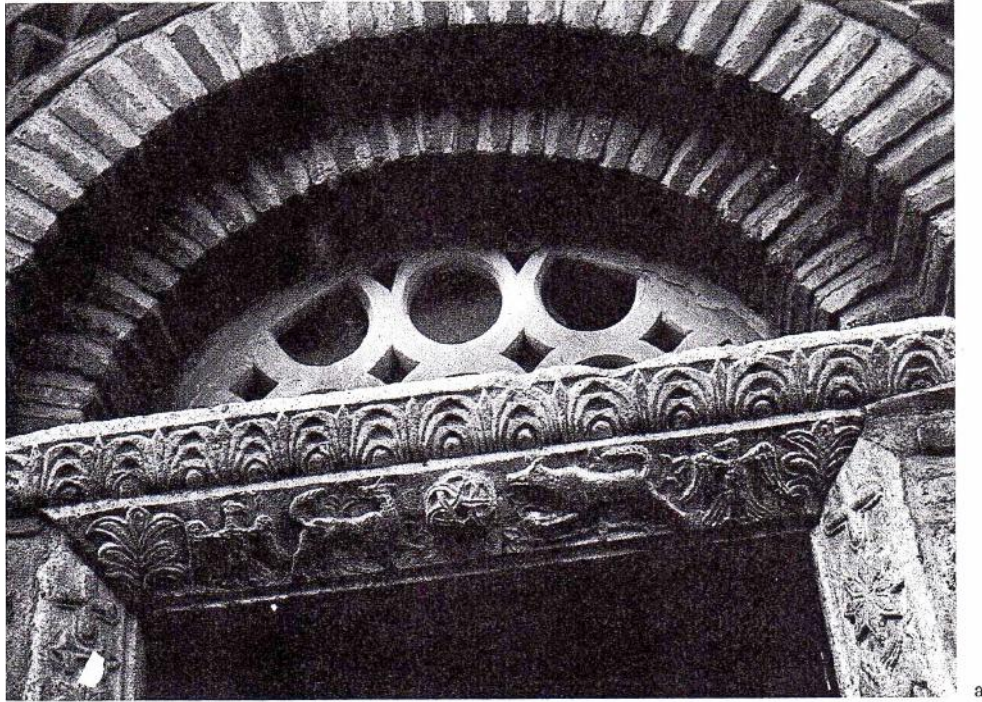
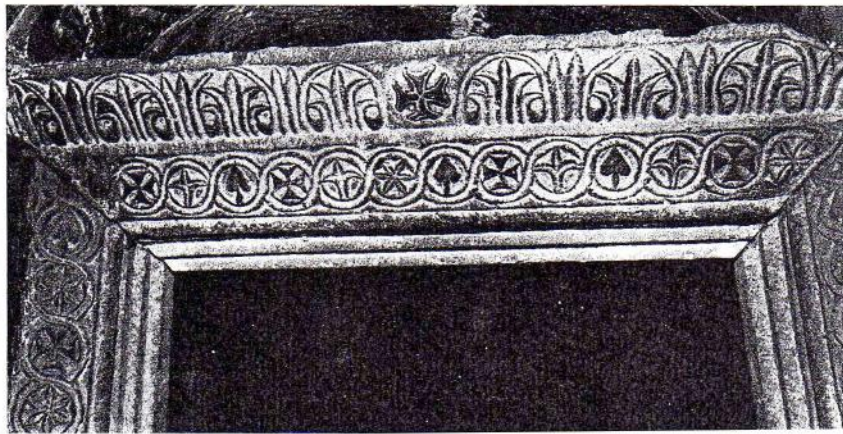


Fig. 11. Kellion *Ravdouchos*. Frammento di cornice a rilievo proveniente dall'edificio turriforme (da Mylonas, 1981).



a



b



d

Fig. 12. Kastoria, chiesa degli *Agioi Anargyroi*. Decorazione scultorea sovrastante i portoni, particolare (da Grabar, 1976).

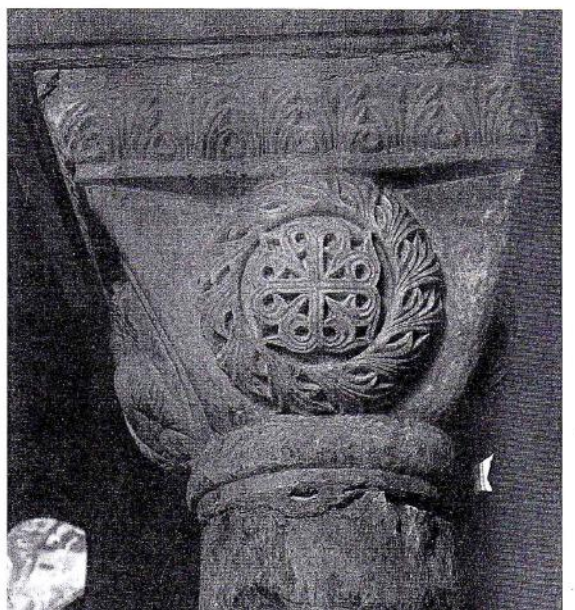
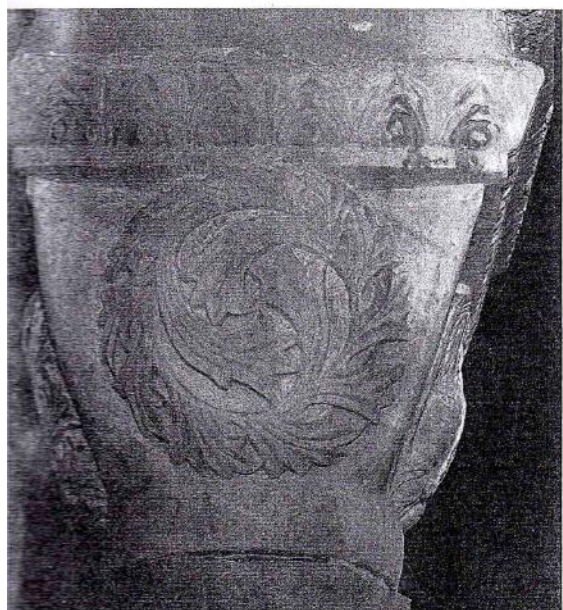
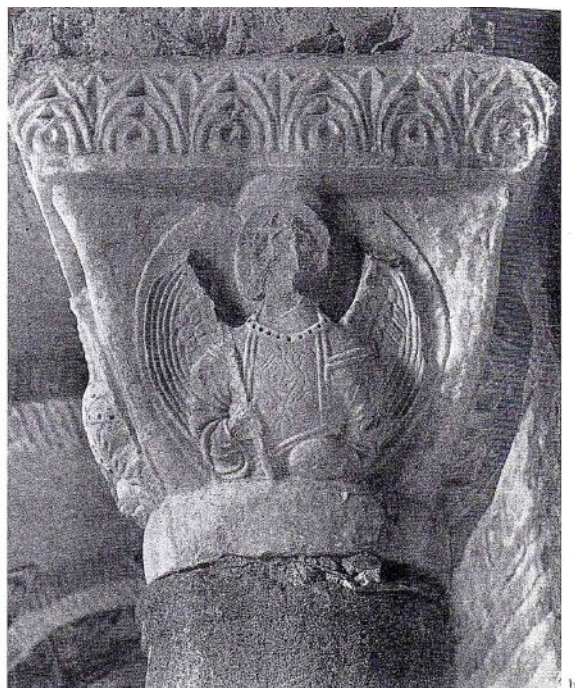
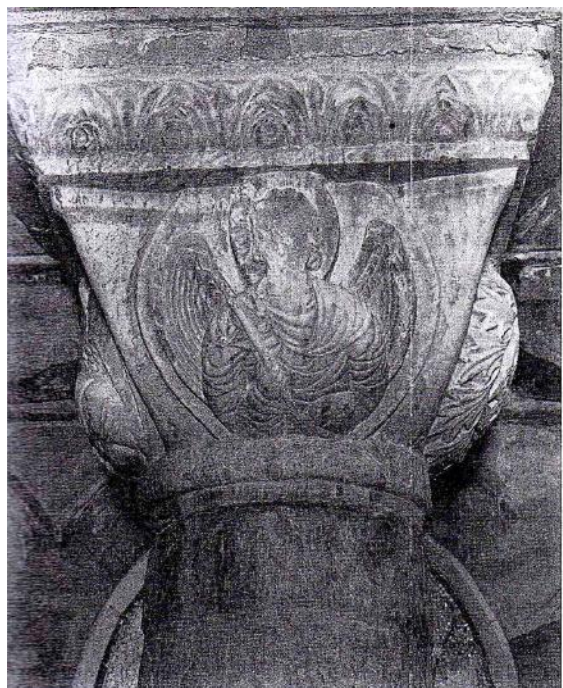


Fig. 13. Istanbul, S. Salvatore in *Chora*, capitelli (da Grabar, 1976).

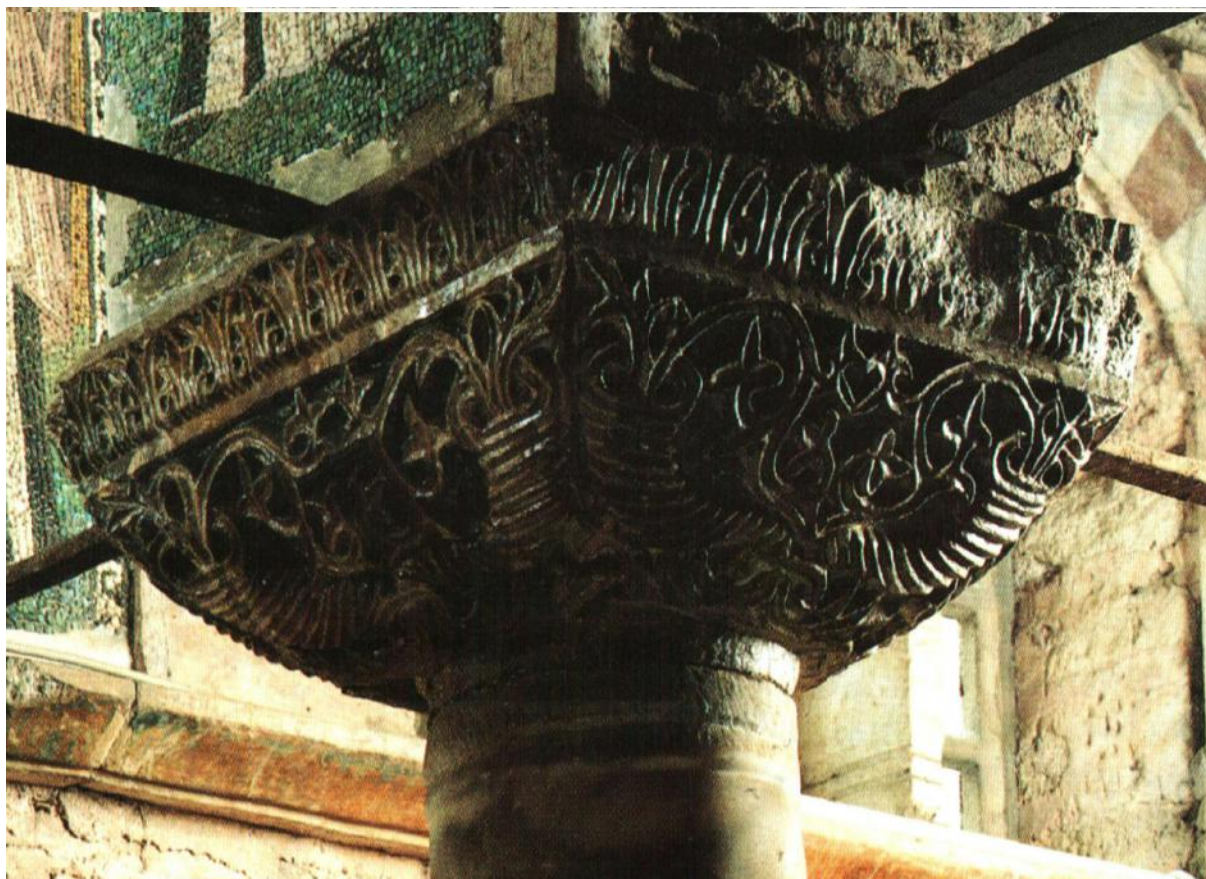


Fig. 14. Istanbul, S. Maria *Pammakaristos*, *Parekklesion*. Capitello (da Kitzinger, 1993).

